

IL TEMA DEL (TEMIBILE) GIUDIZIO NELLA LITURGIA DI UNA CHIESA CATTOLICA ORIENTALE. UN TENTATIVO DI LETTURA DELL'INNOGRAFIA PROPRIA ALLA DOMENICA DI CARNEVALE NELLA PROSPETTIVA DELLA RICEZIONE DEL CONCILIO VATICANO II NELLA CHIESA RUMENA UNITA

SIMONA ȘTEFANA ZETEA¹

REZUMAT: *Tema judecării (înfricoșătoare) în liturgia unei biserici catolice orientale. Încercare de lectură a innografiei proprii duminicii lăsatului sec de carne din perspectiva receptării conciliului Vatican II în Biserica română unită.* Abordarea temei judecării în duminica lăsatului sec de carne în ritul bizantin presupune o viziune în general negativă dacă nu de-a dreptul înfricoșătoare asupra realităților ultime și asupra lui Dumnezeu însuși. Autoarea propune o reflecție asupra oportunității aducerii sale la zi în dinamica receptării conciliului Vatican II în contextul Bisericii greco-catolice din România, ținând seama de progresul studiilor biblice, dezvoltarea teologică, evoluția viziunilor pedagogice etc.

Cuvinte cheie: escatologie, Biserica română unită greco-catolică, receptarea conciliului Vatican II, liturgie, judecata de apoi, frică, speranță.

RÉSUMÉ: *Le thème du (terrible) jugement dans la liturgie d'une église catholique orientale. Essai d'une lecture de l'innographie propre au dimanche gras dans la perspective de la réception du concile Vatican II dans l'Église roumaine unie.* L'approche au thème du jugement lors du dimanche gras dans le rite byzantin suppose une vision négative si non épouvantable sur les réalités ultimes et

¹ Universită Babeș-Bolyai Cluj (Romania), Facoltă di Teologia Greco-Cattolica. E-mail: simona.zetea@ubbcluj.ro/ simona_zetea@yahoo.fr.

sur Dieu-même. L'autrice propose une réflexion sur l'opportunité de son *aggiornamento* dans la dynamique de la réception du concile Vatican II dans le contexte de l'Église gréco-catholique de Roumanie, en tenant compte du progrès des études bibliques, du développement théologique, de l'évolution des visions pédagogiques, etc.

Paroles clés : eschatologie, Église roumaine unie gréco-catholique, réception du concile Vatican II, liturgie, jugement final, peur, espérance.

Introduzione

„Înfricoșătoarea judecată” [il «temibile (terribile) giudizio (tribunale)»] è un'espressione ricorrente² nella liturgia della Chiesa rumena unita greco-cattolica (in seguito CRU) e nello stesso tempo molto emblematica per l'approccio al tema del giudizio finale nel rito bizantino. Malgrado la sua origine patristica, nell'assenza di un adeguata iniziazione, essa rischia di sconcertare i nostri contemporanei, infondendo loro atteggiamenti di paura rispetto alle realtà ultime e a Dio stesso; rischia ugualmente di conferire

² Essa è presente in tutte e tre le divine liturgie, come pure nel rito del matrimonio, nel vespro, nell'orthros delle domeniche e delle feste ecc. Vedasi, per esempio, Dumnezeiasca liturghie a sf. Ioan Gură de Aur, in *Dumnezeieștile și sfintele liturghii ale celor dintru sfinți părinților noștri Ioan Gură de Aur, Vasile cel Mare și Grigore Dialogul, precum și rânduiala vecerniei și utreniei din duminici și sărbători*, Blaj 2015, 92; 107 [Divina liturgia di san Giovanni Crisostomo, in *Manuale di preghiere che contiene la liturgia di san Giovanni Crisostomo... Testo romeno-italiano*, Blaj 2005, 137; 158]; Dumnezeiasca liturghie a sf. Vasile cel mare, in *Dumnezeieștile* 146; 166 [per una versione italiana accessibile on line, vedasi Liturgia di san Basilio sul sito http://www.webalice.it/giovanni.fabriani/Testi_liturgici/Divina%20Liturgia%20S.%20Basilio%20A4.pdf 8; 15]; Dumnezeiasca liturghie a darurilor înaintesfînțite, in *Dumnezeieștile* 200 [Liturgia dei presantificati, http://www.webalice.it/giovanni.fabriani/Testi_liturgici/proiasmeni.pdf, 12]; Rânduiala vecerniei, in *Dumnezeieștile* 15 [Ufficio del vespro, in *Anthologhion di tutto l'anno* I, Roma 1999, 156]; Rânduiala utreniei, in *Dumnezeieștile* 42 [Ufficio dell'orthros delle domeniche e delle feste, in *Anthologhion* 1, 92]. Essa abbonda poi nell'innografia di tutto l'anno con molteplici variazioni e un'intensità speciale in certi giorni, come per esempio la domenica del carnevale.

all'innografia una coloratura alquanto oscura al di là della sua ammirabile bellezza poetica, della sua ricchissima ispirazione biblica e gli approcci alternativi più sereni. Inoltre, trasmette un messaggio scarsamente concorde alla prospettiva che offrono il Vaticano II e l'escatologia postconciliare sulle realtà ultime, ormai largamente accessibile ai credenti rumeni tramite la traduzione di varie pubblicazioni recenti³ e la catechesi. Ogni qual volta che la sento pronunciare nella preghiera pubblica della CRU⁴ mi chiedo perciò se tale formula e la prospettiva sul giudizio che implica non richiedano, accanto a tanti altri argomenti presenti nella nostra liturgia, una rivisitazione. È in questo senso che tenterò di portare in quello che segue un modesto contributo, nella speranza che voci più autorevoli e specialisti in liturgica si esprimano a loro volta in proposito, prendendo in considerazione l'opportunità dell'accoglienza dello spirito conciliare nel culto della CRU e la possibilità di una riforma sul tema qui trattato.

Personalmente avanzo qui *una riflessione sull'opportunità della ricezione del Vaticano II nella liturgia CRU sul dato tema*, partendo dall'idea che in questa chiesa ci dovrebbe essere una sintonia tra la dottrina professata e la vita liturgica⁵. Per questo, mi interessa meno il retroterra dei testi qui discussi, la loro esatta origine, la loro storia o struttura – trattati d'altronde in studi di specialità – e piuttosto quello che il loro pregare (o già il semplice ascoltare) può suscitare oggi nel fedele (in un loro occasionale uditore). Propongo una lettura dei brani sul giudizio nella luce dell'escatologia cattolica attuale non per contestare una certa loro logica interna messa a sufficienza in evidenza dalla teologia durante il tempo, ma perché credo che l'approccio (post)conciliare all'argomento potrebbe aprire nuovi orizzonti per la nostra liturgia e che un

³ Di cui ne citerei soltanto tre: T. Špidlík, *Maranathà. Viața de după moarte*, Târgu Lăpuș 2008; J. Ratzinger, *Moarte și viață veșnică*, București 2013; R. Lavatori, *Domnul va veni cu mărire. Escatologia în lumina conciliului Vatican II*, Târgu Lăpuș 2013.

⁴ La realtà a cui appartengo e la cui pratica mi è più familiare. Visto il patrimonio comune, le seguenti riflessioni potrebbero, per loro natura, essere valide anche nell'ambito delle altre chiese greco-cattoliche o, generalmente, di rito bizantino, senza tuttavia costituire un programma di azione.

⁵ Le uniche due possibili vie per raggiungere una tale coerenza sono sia conformare la teologia alla liturgia sia adeguare la teologia alla liturgia. Se è chiaro che la CRU è chiamata a riscoprire le proprie tradizioni bizantine e la liturgia è parte costitutiva del suo prezioso patrimonio, sarebbe utile valutare con serietà se l'impostazione attuale del tema del giudizio è la più adatta alla pastorale e missione della Chiesa e valga veramente la pena fare lo sforzo di continuare a giustificarla piuttosto che aggiornarla.

suo aggiornamento darebbe una maggiore efficacia pastorale e missionaria ad una chiesa che non ha avuto la possibilità di ideare una riforma nel periodo preconciare e nemmeno di attuare i principi della SC in quello immediatamente seguente il Vaticano II. Prima del 1989 le priorità della Chiesa greco-cattolica di Romania, messa fuori legge dal regime comunista, erano tutt'altre che progettare o attuare un rinnovamento liturgico. Un certo spirito riformatore ci si è tuttavia manifestato (sul testo della liturgia del Crisostomo soprattutto) grazie all'influsso dei correnti riformatori occidentali arrivati già prima del concilio e ulteriormente ad una certa conoscenza dei suoi contenuti.

Sarebbe immaginabile (opportuno) rivisitare oggi tale espressione e aggiornare l'approccio al tema del giudizio nella liturgia della CRU nello spirito del concilio?

Cosa sarebbe da mantenere nell'attuale innografia come parte insostituibile del patrimonio orientale e cosa da rinnovare nella dinamica di un progresso organico?

Quali potrebbero essere i rischi di un rinnovamento dell'approccio e quali i frutti da aspettarsi da un'eventuale riforma a partire dai principi che offre la SC?

È a queste domande che mi propongo di rispondere nel presente studio, *a partire dai testi sul giudizio in uso attualmente nella liturgia della CRU nella domenica di carnevale*, soprannominata in modo illustrativo anche „duminica înfricoșătoare judecăți” [«la domenica del temibile giudizio»]. Circoscriverò il mio studio a questo contesto preciso per ragioni di economia del testo e di rappresentatività; benché i brani liturgici che saranno qui discussi non comportino certi aspetti interessantissimi riguardo al nostro tema, spero di averli già messi a sufficienza in rilievo in un contributo anteriore⁶. Per rendere più accessibile la lettura per coloro che non conoscono il rumeno, varie espressioni illustrative della liturgia della CRU verranno citate con il loro corrispondente italiano. I testi sono a loro volta riportati nelle note in una

⁶ Vedasi La prospettiva sul giudizio nella liturgia della CRU vs l'approccio (post)conciare allo stesso tema, in B. Estrada/ P. Azzaro/ E. Manicardi (ed.), *Ciò che il fedele spera. L'escatologia cristiana a partire dal pensiero di Joseph Ratzinger – Benedetto XVI*, Roma 2017, 345-384.

versione rumena e una italiana, a partire dalle primissime parole di ogni brano, senza ulteriori rimandi alla loro collocazione nell'ufficio liturgico, perché quello che mi preoccupa in questo studio è, come già detto, esclusivamente il contenuto dei testi e l'afferente messaggio e non invece vari aspetti concernenti la struttura degli uffici. La presente ricerca viene intrapresa sulla forma che attualmente presentano i testi nei libri di culto in uso nella CRU⁷. Visto il carattere più organizzato dell'*Anthologhion* italiano, prenderò come punto di riferimento per la delimitazione del corpus dei testi e di ogni singolo brano la versione italiana degli inni.

Sono ben consapevole che questo contributo tocchi un soggetto molto sensibile, perché la liturgia viene considerata centrale per la fede, privilegiata portatrice di identità ed essenziale fattore di unità con le Chiese ortodosse⁸, il che ovviamente è vero, ma anche serve come troppo facile pretesto per un'inerzia nel campo liturgico. Personalmente mi chiedo perché si dà per scontato il fatto che la riflessione su un possibile aggiornamento debba diventare in modo necessario pietra d'inciampo in relazione con la Chiesa ortodossa. Nel dovuto rispetto della tradizione comune, ma pur nel riconoscimento dell'opportunità di un continuo sviluppo per un organismo vivo come la Chiesa (e la sua liturgia), la riflessione su un eventuale rinnovamento in tale campo potrebbe, al contrario, diventare soggetto del dialogo ecumenico e luogo di lavoro comune con i

⁷ La citazione di certi brani a partire da libri liturgici ortodossi non suppone l'idea che essi dovrebbero adeguarsi allo spirito conciliare; si spiega solo per il fatto che essi vengono utilizzati nella prassi liturgica della CRU, che non sempre possiede i libri propri. Sebbene si è recentemente pubblicato un *Anthologhion* in lingua rumena, esso non è che in parte adottato nella pratica liturgica.

⁸ Vaticano II, Decreto sulle chiese cattoliche orientali *Orientalium ecclesiarum*, http://www.vatican.va/archive/hist_councils/ii_vatican_council/documents/vat-ii_decree_19641121_orientalium-ecclesiarum_it.html 1-3; 5-6; 24; Istruzione per l'applicazione delle prescrizioni liturgiche del CCEO, Città del Vaticano 1996, http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/orientchurch/Istruzione/pdf/istruzionecongchieseorientali.pdf 2; 7; 9-11; 13; 14-16; 18; 21; 24; Giovanni Paolo II, Discorso ai vescovi della CRU, https://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/speeches/1995/march/documents/hf_jp-ii_spe_2403199_5_bishops-roumanian-greek-catholic-church.html 4; R.F. Taft, Lo spirito della liturgia cristiana orientale, in *Oltre l'Oriente e l'Occidente. Per una tradizione liturgica viva*, Roma 1999, 153-157; P. Evdokimov, *Rugăciunea în Biserica de Răsărit*, Iași 1996 50-51; Makarios Simonpetritul, *Triodul explicat. Mistagogia timpului liturgic*, Sibiu 2008, 11; 27.

fratelli ortodossi. In attesa di una simile auspicabile collaborazione, immagino che per le Chiese greco-cattoliche, la CRU inclusa, trovare il modo più adatto di accogliere nella propria liturgia le prospettive teologiche (post-)conciliari, indubitabile fattore di aggiornamento, pur conservando la fedeltà alla propria tradizione bizantina, potrebbe costituire di per sé una preziosa opportunità di partecipare alla costruzione dell'unità della Chiesa, un'altra missione assegnata alle Chiese orientali dal concilio⁹ accanto a quella di custodire le proprie tradizioni. Credo che assumere nella liturgia lo spirito e i contenuti conciliari sia in ogni caso parte dello sforzo di recepire il Vaticano II che la CRU fa e dovrebbe ancora fare per poter meglio compiere la sua missione oggi¹⁰.

Un tentativo di lettura dell'innografia propria alla domenica di carnevale nella prospettiva della ricezione del concilio nella CRU

La discussa opportunità di un rinnovamento

Come una premessa utile, sarebbe forse necessario menzionare il fatto che nella CRU non soltanto non si è attuata una riforma liturgica postconciliare, come già detto, ma pure che le opinioni circa la sua opportunità sono divise. Il messaggio del concilio riguardo ai riti orientali viene di solito ritenuto in modo

⁹ Vaticano II, Costituzione sulla sacra liturgia *Sacrosanctum concilium*, http://www.vatican.va/archive/hist_councils/ii_vatican_council/documents/vat-ii_const_19631204_sacrosanctum-concilium_it.html I; Istruzione 21.

¹⁰ Su tale missione, vedasi OE 1; Giovanni Paolo II, Lettera apostolica per il terzo centenario dell'unione della chiesa greco-cattolica di Romania con la chiesa di Roma 10, https://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/apost_letters/2000/documents/hf_jp-ii_apl_20000720_unione-romania-roma.html; Incrollabile speranza di pace. A colloquio con il cardinale Sandri sulle iniziative per sostenere i cristiani in Medio Oriente (28 gennaio 2014), <http://www.osservatoreromano.va/it/news/incrollabile-speranza-di-pace>; Francesco, Discorso ai partecipanti alla plenaria della congregazione per le chiese orientali http://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2013/november/documents/papa-francesco_20131121_plenaria-congreg-chiese-orientali.html; F. Crihălmeanu, Chiesa dei martiri per l'unità. La nostra fede è la nostra vita, in Yuriy Kolasa (ed.), *The Mission of the Eastern Catholic Churches in the Life of the Universal Church and for the modern world based on the experience of the Eastern Catholic Churches of Byzantine Rite in Eastern and Central Europe*, Lviv 2013, 269.

parziale, con una speciale insistenza sulla necessità della manutenzione delle proprie tradizioni¹¹ e la quasi generalizzata ignoranza dell'esortazione all'aggiornamento¹². In se, la SC non ha avuto per ora che uno scarsissimo influsso, più o meno diretto, nella CRU. Così, è stato emesso un decreto sulla disciplina del digiuno¹³ e un altro sui vestiti liturgici¹⁴; sono state operate minime modifiche nel calendario, nel senso dell'aggiunta di certe feste dei santi divenuti popolari nell'ambito greco-cattolico all'influsso della spiritualità latina. Varie commissioni più o meno ufficiali lavorano alla revisione (o costituzione) di libri liturgici, mirando specialmente l'attualizzazione del linguaggio; un primo frutto di tale lavoro è un nuovo *Liturgikon*, parso a Blaj in 2014 e sono in corso lavori per la redazione o revisione di altri libri di culto; come già accennato, è stata recentemente pubblicata dal Collegio Pio Romeno (per uso interno) una versione rumena dell'*Anthologhion*¹⁵. Nella loro essenza però, i testi liturgici tali quali sembrano essere considerati in tutte queste iniziative, per il momento, in linea generale, intoccabili.

È una conseguenza logica il fatto che, benché al livello della teologia i contenuti conciliari siano teoricamente assunti, essi non sono ancora tradotti nella vita liturgica di questa realtà ecclesiale. Ciò, nonostante, visto il valore altamente formativo della liturgia¹⁶ e il fatto che essa resta, nella pratica, il primo (e non di rado il solo) luogo dell'iniziazione cristiana, a più di cinquant'anni dalla chiusura del Vaticano II, forse sarebbe opportuno che nella CRU – una chiesa

¹¹ SC 4; 23; OE 1-2; 5-6; Istruzione 17-18; 112.

¹² SC 4; 23; OE 2; 6; Istruzione 4; 11-12; 18; 20; 112.

¹³ Postul și ajunul în Biserica română unită cu Roma, greco-catolică, <http://www.bru.ro/documente/decret-postul-si-ajunul-in-bru/>.

¹⁴ Veșmintele liturgice în Biserica română unită cu Roma, greco-catolică, <http://www.bru.ro/documente/decret-vesmintele-liturgice-in-bru/>).

¹⁵ *Antologhion*. Vol I-IV. *Slujbele săvârșite în Colegiu pe perioada Triodului*, Roma 2014-2018.

¹⁶ Su questo, vedasi, per esempio, Evdokimov, *Rugăciunea* 15 sg; 41; Giovanni Paolo II, Discorso ai partecipanti alla riunione sui problemi pastorali della Chiesa cattolica di rito bizantino in Romania. 21 gennaio 1994 http://www.vatican.va/holy_father/john_paul_ii/speeches/1994/january/documents/hf_jp-ii_spe_19940121_rito-bizantino_it.html; C. Guegerotti, *La Sacrosanctum concilium* alla luce dell'Istruzione per l'applicazione delle prescrizioni liturgiche del Codice dei canoni delle Chiese orientali, in *L'uomo nuovo, un essere liturgico*, Roma 2005, 81.

cattolica, seppur di rito bizantino – si rifletta alla corrispondenza (o meno) dei contenuti della sua liturgia allo spirito conciliare. Cercherò di portarci un piccolo contributo in quello che segue a partire dal caso specifico degli inni propri alla domenica di carnevale, mirando tre principali aspetti: 1) il modo in cui fanno uso del testo biblico; 2) la loro tonalità generale; 3) gli accenti i più distintivi. Il presente lavoro non deve essere in nessun caso inteso come un programma di azione. Un'eventuale riforma liturgica spetterebbe alla competente autorità ecclesiastica secondo i principi del Vaticano II e dei documenti successivi¹⁷. Se tuttavia mi permetterò di ideare ogni tanto in quello che segue proposte pratiche, è solo perché mi sembra doveroso fare l'esercizio di concretare le mie considerazioni teoriche. La mia intenzione è quella di offrire semplicemente una serie di riflessioni personali che spero possano aprire una via ad ulteriori discussioni e ad una più complessa analisi sui contenuti della liturgia nella CRU¹⁸.

Tre caratteristiche lette alla luce del concilio

Un uso riduttivo del testo biblico

Un primo aspetto che varrebbe la pena essere valutato nella dinamica della ricezione del concilio nell'innografia della domenica di carnevale è il modo in cui essa si accosta al testo scritturistico. Osserverei prima di tutto la tendenza della combinazione dei più variati brani biblici (vetero e neotestamentari, tratti da diversi vangeli e/ o dall'epistolario ecc.)¹⁹ per la composizione di uno stesso inno, quello che sembra alquanto strano per l'orante di oggi, visto che ogni singolo testo biblico ha la sua logica interna, che non interferisce necessariamente con quella altrui. Tale libera citazione di un insieme di passi scritturistici è frequentemente identificabile già negli scritti

¹⁷ Vedasi, per esempio, SC 22; 40; Istruzione 22-24.

¹⁸ Da parte della stessa autorità e degli specialisti in vari campi: sacra Scrittura, liturgica, storia della liturgia, lingue classiche, dogmatica, pastorale ecc. Vedasi, di nuovo, per esempio, SC 23; 44.

¹⁹ Per farsene un'idea basterebbe dare un'occhiata all'edizione italiana dell'*Anthologhion*, che raccoglie in margine innumerevoli rinvii ai testi biblici sottostanti ai nostri brani.

patristici che stanno in buona misura a base dei nostri testi, testimoniando all'origine un'intima conoscenza della Bibbia. A tale tendenza nell'uso della Scrittura si aggiunge poi nei testi liturgici attuali il tocco degli innografi che, a partire dall'VIII secolo, hanno manifestato l'inclinazione di trattare con una sempre maggiore libertà il fondamento biblico delle loro composizioni, arricchendole con elementi catechistici²⁰; tra questi, possiamo citare gli accenti terrificanti tanto specifici all'innografia sul nostro tema. È giusto conservare tali caratteristiche nei nostri testi nel contesto dello sviluppo attuale degli studi biblici? Sebbene la liturgia non dovrà e non potrà mai essere assimilata ad un trattato di sacra Scrittura, nella dinamica della ricezione del Vaticano II, essa sarebbe chiamata a rispecchiare in qualche misura nei suoi contenuti i frutti dei progressi fatti in questo campo negli ultimi decenni, come già accaduto nel rito romano²¹. Or, due dei più importanti principi dell'esegesi biblica attuale, d'altronde già indicati nella DV, sono quello della necessità di leggere ogni testo nel suo contesto più o meno largo²² e quello dell'analogia della fede²³. In questo senso, nella luce della rivelazione neotestamentaria, sembra problematico già l'uso indiscriminato dell'epiteto „înfricoșător” [«temibile»/ «terribile»/ «tremendo»] accanto al termine [«giudizio» anche se la Scrittura veterotestamentaria lo impiega in certi suoi passi²⁴ e il libro dell'Apocalissi sembra esacerbare tale

²⁰ Makarios Simonpetritul, *Triodul explicat* 23.

²¹ In un'eventuale rinnovamento non si tratterebbe però di replicare la riforma liturgica già avvenuta nell'ambito latino, quanto ad imparare quello che si può imparare dai suoi successi ed insuccessi.

²² Vaticano II, Costituzione dogmatica sulla divina rivelazione *Dei verbum*, http://www.vatican.va/archive/hist_councils/ii_vatican_council/documents/vat-ii_const_19651118_dei-verbum_it.html, 12; vedasi le *lectio* di S. Fausti accessibili on line sul sito: <http://www.gesuiti-villapizzone.it/sito/lectio/vangeli.html> oppure Fausti, *Una comunità legge il Vangelo di Matteo II*, Bologna 1999, 8.

²³ DV 12.

²⁴ Sulla maniera adatta di interpretare i passi veterotestamentari sul giudizio, alla luce della «redenzione della paura» nel venerdì santo, vedasi le intuizioni di un H.U. von Balthasar, *Creștinul și frica*, Târgu Lăpuș 2016 *passim*; sullo specifico piuttosto veterotestamentario dell'espressione (e le sue alternative più serene, rispettivamente la possibilità di attenuare tale sentimento tramite l'iniziazione all'amore del Signore per gli uomini), vedasi V. Croce, *Allora Dio sarà tutto in tutti. Escatologia cristiana*, Leumann (Torino) 1998, 71-72 e ugualmente Evdokimov, *Rugăciunea* 49; 55; sulla prospettiva neotestamentaria sul tema, vedasi di nuovo Evdokimov, *Rugăciunea* 72 e sg.

prospettiva²⁵. Anche in questo senso si avvererebbe utile, in un'eventuale revisione dei testi, ritenere un principio della DV che richiede l'interpretazione dei testi biblici tenendo conto dell'ambito storico-culturale in cui sono nati e del genere letterario in cui furono redatti²⁶. L'idea viene ribadita anche nell'escatologia postconciliare²⁷.

Perché un'altra tendenza da rivisitare nei nostri testi nella dinamica di un progresso organico – e secondo i principi della DV e dei documenti magisteriali ulteriori sull'interpretazione dei testi sacri e nella luce della teologia biblica attuale – sarebbe forse quella di riprodurli ed interpretarli in un modo molto letterale. Un esempio illustrativo in questo senso è la maniera in cui i nostri brani assorbono l'immaginario che la Scrittura usa per parlare degli eventi finali. Così, nell'innografia propria alla domenica di carnevale si parla abbondantemente: dei segni annunciando la fine (la sparizione dei cieli, la caduta degli astri, lo scrollamento della terra²⁸); della venuta del Signore sulle nubi del cielo (dal cielo)²⁹; dello svuotarsi delle tombe annunciando il prossimo

²⁵ Von Balthasar, *Creștinul* 49 e sg.

²⁶ DV 12; questo principio viene ribadito nel documento della Pontificia commissione biblica, L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa, http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/pcb_documents/rc_con_cfaith_doc_19930415_interpretazione_it.html.

²⁷ Sull'indole pastorale ed il genere apocalittico di Mt 25, vedasi, per esempio, Lavatori, *Domnul*, 127-128; sulla forma parabolica del passo di Mt 25,31-46 e sul suo sviluppo in omelie, meditazioni, varie espressioni artistiche – Špidlík, *Maranathà* 139 e sg. Sul genere apocalittico delle rappresentazioni del giudizio finale, vedasi ugualmente J.H. Nicolas, *Synthèse dogmatique. De la Trinité à la Trinité*, Fribourg/ Paris 1985, 570.

Vedasi, anzi, le intuizioni preconiliari di un von Balthasar in proposito: von Balthasar, *Creștinul* 50.

²⁸ „Să cădem, credincioșilor...”, *Triodul care cuprinde slujbele bisericești de la duminica vameșului și fariseului până la sfânta înviere*, București 1986, 42 [«Prostriamoci a terra e piangiamo...», *Anthologhion* 2, 433-434]; „Gândesc la ziuă aceea...», *Triod* 44-45 [«Penso a quel giorno...», *Anthologhion* 2, 437-438].

²⁹ „Mă cutremur cugetând...”, *Triod* 37 [«Tremo pensando al giorno...», *Anthologhion* 2, 426-427]; „La înfricoșătoarea ta venire...”, *Triod* 40 [«Alla tua tremenda parusia...», *Anthologhion* 2, 431-432]; „Domnul vine ca pe păcătoși...», *Triod* 43 [«Il Signore viene a castigare...», *Anthologhion* 2, 435-436].

giudizio³⁰; del tremolo dei risorti nella prospettiva dell'esame e della gioia di coloro che avranno operato il bene³¹; della valle «di pianto»³²; della disposizione dei troni che annuncia l'evento del giudizio³³; della nudità dei risorti³⁴; della fornace ardente³⁵; del fiume di fuoco scorrendo proprio dal o davanti al trono del Signore³⁶; dell'apertura dei libri e del consecutivo svelamento dei meriti e demeriti di ciascuno, delle sue opere più segrete, dei più minuti pensieri³⁷; dell'associazione degli angeli al giudizio³⁸; della separazione in pecore e capre³⁹;

³⁰ „Când va fi să vii...”, *Triod* 35-36 [«Quando verrai per il giusto giudizio...», *Anthologhion* 2, 424-425]; „Gândesc la ziuă aceea...”, *Triod* 44-45 [«Penso a quel giorno...», *Anthologhion* 2, 437-438].

³¹ „Când va fi să vii...”, *Triod* 35-36 [«Quando verrai per il giusto giudizio...», *Anthologhion* 2, 424-425].

³² „Când va fi să vii...”, *Triod* 35-36 [«Quando verrai per il giusto giudizio...», *Anthologhion* 2, 424-425]; „Gândesc la ziuă cea înfricoșătoare...”, *Triod* 38 [«Penso al giorno terribile...», *Anthologhion* 2, 429].

³³ „Când se vor așeza scaunele...”, *Triod* 36 [«Quando saranno posti i troni...», *Anthologhion* 2, 425]; „La înfricoșătoare ta venire...”, *Triod* 40 [«Alla tua tremenda parusia...», *Anthologhion* 2, 431-432]; „Gândesc la ziuă aceea...”, *Triod* 44-45 [«Penso a quel giorno...», *Anthologhion* 2, 437-438].

³⁴ „Gândesc la ziuă aceea...”, *Triod* 44-45 [«Penso a quel giorno...», *Anthologhion* 2, 437-438].

³⁵ „Cugetând la întâmpinarea...”, *Triod* 42-43 [«Pensando all'incontro che avverrà...», *Anthologhion* 2, 434-435]; „Iată vine ziuă Domnului...”, *Triod* 44 [«Ecco, viene il giorno del Signore...», *Anthologhion* 2, 437].

³⁶ „Când va fi să vii...”, *Triod* 35-36 [«Quando verrai per il giusto giudizio...», *Anthologhion* 2, 424-425]; „Când se vor așeza scaunele...”, *Triod* 36 [«Quando saranno posti i troni...», *Anthologhion* 2, 425]; „Cutremur nepovestit și frică...”, *Triod* 39 [«Vi sarà allora indicibile tremore...», *Anthologhion* 2, 430-431]; „Când vei veni, Dumnezeu...”, *Triod* 40 [«Quando sulla terra verrai...», *Anthologhion* 2, 432-433].

³⁷ „Când va fi să vii...”, *Triod* 35-36 [«Quando verrai per il giusto giudizio...», *Anthologhion* 2, 424-425]; „Sosit-a ziuă...”, *Triod* 38-39 [«È giunto il giorno...», *Anthologhion* 2, 429-430]; „Când vei veni, Dumnezeu...”, *Triod* 40 [«Quando sulla terra verrai...», *Anthologhion* 2, 432-433]; „Să cădem, credincioșilor...”, *Triod* 42 [«Prostriamoci a terra e piangiamo...», *Anthologhion* 2, 433-434]; „Domnul vine ca pe păcătoși...”, *Triod* 43 [«Il Signore viene a castigare...», *Anthologhion* 2, 435-436]; „Gândesc la ziuă aceea...”, *Triod* 44-45 [«Penso a quel giorno...», *Anthologhion* 2, 437-438].

³⁸ „Gândesc la ziuă aceea...”, *Triod* 44-45 [«Penso a quel giorno...», *Anthologhion* 2, 437-438].

³⁹ „Divanul tău este înfricoșător...”, *Octoih mare care cuprinde cântările învierii pentru toate zilele săptămânii pe cele opt glasuri bisericești*, București 2003, 28 [«Tremendo è il tuo tribunale...», *Anthologhion* 2, 428]; „Sosit-a ziuă...”, *Triod* 38-39 [«È giunto il giorno...», *Anthologhion* 2, 429-430].

della prospettiva di un dolore incessante – del fuoco inestinguibile, del baratro, delle regioni sotterranee, della caligine senza luce, della tenebra, dei vermi, delle catene, dei tormenti, delle torture ecc. – che si intravede come destino eterno dei dannati⁴⁰. Si parla pure, anche se in modo molto meno frequente: della sala di nozze, del talamo, del regno⁴¹, della luce senza sera, della gioia, della festa, del riposo⁴². Avendo tutti questi elementi, l'orante può facilmente crearsi un vero e proprio scenario del giudizio a partire dai nostri testi; questa è d'altronde una tendenza manifesta nell'intera tradizione bizantina nell'approccio al nostro tema⁴³.

Seppure le abbondanti fondamenta scritturistiche dei testi qui discussi⁴⁴ costituiscono in sé un aspetto molto positivo e nella linea del concilio⁴⁵, l'inclinazione di fare un uso eccessivo e di interpretare *ad litteram* le immagini che la Scrittura adopera per parlare del giudizio finale (sviluppendole magari⁴⁶)

⁴⁰ „Când va fi să vii...”, *Triod* 35-36 [«Quando verrai per il giusto giudizio...», *Anthologhion* 2, 424-425]; „Mă cutremur cugetând...”, *Triod* 37 [«Tremo pensando al giorno...», *Anthologhion* 2, 426-427]; „Sosit-a ziuă...”, *Triod* 38-39 [«È giunto il giorno...», *Anthologhion* 2, 429-430]; „Cutremur nepovestit și frică...”, *Triod* 39 [«Vi sarà allora indicibile tremore...», *Anthologhion* 2, 430-431]; „La înfricoșătoarea ta venire...”, *Triod* 40 [«Alla tua tremenda parusia...», *Anthologhion* 2, 431-432]; „Să cădem, credincioșilor...”, *Triod* 42 [«Prostriamoci a terra e piangiamo...», *Anthologhion* 2, 433-434]; „Cugetând la întâmpinarea...”, *Triod* 42-43 [«Pensando all'incontro che avverrà...», *Anthologhion* 2, 434-435]; „Domnul vine ca pe păcătoși...”, *Triod* 43 [«Il Signore viene a castigare...», *Anthologhion* 2, 435-436]; „Gândesc la ziuă aceea...”, *Triod* 44-45 [«Penso a quel giorno...», *Anthologhion* 2, 437-438].

⁴¹ Anche se poi la prospettiva dell'allontanamento da essi rischia ad alterare la luminosità di tali immagini. Vedasi „Sosit-a ziuă...”, *Triod* 38-39 [«È giunto il giorno...», *Anthologhion* 2, 429-430]; „Domnul vine ca pe păcătoși...”, *Triod* 43 [«Il Signore viene a castigare...», *Anthologhion* 2, 435-436]; „Gândesc la ziuă aceea...”, *Triod* 44-45 [«Penso a quel giorno...», *Anthologhion* 2, 437-438].

⁴² „Domnul vine ca pe păcătoși...”, *Triod* 43 [«Il Signore viene a castigare...», *Anthologhion* 2, 435-436].

⁴³ Vedasi in questo senso la sintesi patristica che offre J.C. Larchet, *Tradiția ortodoxă despre viața de după moarte*, București 2006, 302-318.

⁴⁴ Vedasi, di nuovo, l'*Anthologhion* oppure il capitolo sul giudizio finale del libro di Larchet sovra citato.

⁴⁵ SC 24, DV 21; 25.

⁴⁶ Sulla propensione di sviluppare l'immaginario biblico in quanto alla parusia del Signore e il giudizio, vedasi, per esempio, Siméon le Nouveau Théologien, *Cathéchèse V, Le repentir, moyen de salut*, in *Cathéchèses 1-5*, Paris 1963, 475-495; 500-729; Cyrille de Jérusalème, *Quinzième catéchèse baptismale*, in *Catéchèses baptismales et mystagogiques*, Naumur 1962, I; X-XXV; vedasi pure Larchet, *Tradiția* 310-312 e il sinassario nel *Triod* 40-42.

implica il rischio che si perda di vista proprio l'essenza del suo messaggio. In fondo, il passo di Mt 25,31-46 (la pericope evangelica della divina liturgia del giorno a partire dalla quale si è svolta l'intera innografia⁴⁷), per esempio, non mira tanto ad offrirci una esatta rappresentazione del divino tribunale quanto ad insegnarci come vivere nella vita presente (decisiva per il nostro destino ultramondano) nella prospettiva dell'incontro con il Signore, riconoscendolo cioè in tutti i nostri simili, a partire dai più deboli⁴⁸. È questo un aspetto che sorprende felicemente il *Typikon* di san Saba quando propone come lettura per l'*orthros* il discorso di san Gregorio di Nazianzo sulla carità rispetto ai poveri⁴⁹, ma pure il frammento seguente dei brani qui discussi: „... Cunoscând poruncile Domnului, așa să viețuim: pe cei flămânzi să-i hrănim, pe cei însetați să-i adăpăm, pe cei goi să-i îmbrăcăm, pe străini să-i aducem în casă, pe bolnavi și pe cei din temniță să-i căutăm; ca să zică și către noi Cel ce va să judece tot pământul: Veniți, binecuvântații Tatălui meu, de moșteniți împărăția ce s-a gătit vouă” [il testo, di cui non ho identificato il corrispondente nell'*Anthologhion* italiano viene formulato in modo singolarmente positivo, costruttivo, ed elenca le opere di misericordia che il Vangelo presenta come unico criterio di giudizio; una sua traduzione potrebbe essere la seguente: «... Conoscendo i comandamenti del Signore, viviamo così: sfamiamo i poveri, abbreviamo gli assetati, portiamo gli stranieri nella nostra casa, visitiamo i malati e i carcerati; perché dica pure a noi Colui che giudicherà l'intera terra: Venite, benedetti di mio Padre, ricevete in eredità il regno a voi preparato»]⁵⁰.

Esplorare più spesso nella nostra innografia tale messaggio dei testi biblici sarebbe sicuramente più utile ai fedeli che il nutrire la loro fantasia proponendo veri e propri scenari del giudizio. Un eventuale aggiornamento dei nostri testi potrebbe assimilare in questo senso una sottolineatura chiave dell'escatologia postconciliare e cioè quella che la realtà del giudizio si «sottrae alla nostra

⁴⁷ Makarios Simonpetritul, *Triodul explicat* 300.

⁴⁸ Vedasi Fausti, *Una comunità*, 501-504; A. Sand, *Il vangelo secondo Matteo*, vol. II, *Matteo 16,21-28,20*, Brescia 1992, 779-780. Sullo stesso tema, vedasi pure A. Schmemmann, *Postul mare. Pași spre înviere*, București 2013, 47 sg.

⁴⁹ Makarios Simonpetritul, *Triodul explicat* 302.

⁵⁰ „Cunoscând poruncile Domnului...” *Triod* 36.

immaginazione»⁵¹ (come le altre realtà dell'aldilà d'altronde⁵²) e, anzi, che si corre il rischio di alterare il vero senso delle immagini scritturistiche tramite certe interpretazioni ingenuie⁵³. Un passo ulteriore da fare – perché non anche nella liturgia e non soltanto nell'interpretazione dei testi biblici? – sarebbe quello di coglierne la sostanza, di decodificarne il simbolismo⁵⁴. Il non compierlo esporrebbe, al meno nell'assenza di un'adatta iniziazione, i nostri brani al rischio di fraintendimenti ed esigerebbe un'«esegesi» dei testi liturgici stessi, eventuali didascalie, un'accurata catechesi liturgica. Seppur sempre desiderabile⁵⁵, sarebbe da riconoscere che tale formazione liturgica è di fatto raramente messa in pratica nell'ambito della CRU. Una soluzione più efficace sarebbe forse dunque una revisione dei testi che renda il loro messaggio più direttamente accessibile⁵⁶. Se è poi vero che la liturgia non potrà mai rinunciare alla sua dimensione simbolica (nei suoi gesti e nelle sue parole), tuttavia essa non dovrebbe prevalere fino al punto di renderne incomprensibile il messaggio. Nel nostro caso, mi sembra che i principi generali che la DV offre in quel che riguarda l'interpretazione della Scrittura⁵⁷ e l'attuale progresso degli studi biblici si potrebbero avverare molto utili per un nuovo approccio al tema nella liturgia della CRU in un eventuale aggiornamento dei brani qui discussi. Un simile rinnovamento potrebbe fruttificare le conclusioni dell'approccio dell'escatologia postconciliare al tema. Così, nell'interpretazione delle immagini forensi presenti nei testi biblici sul giudizio, per esempio, essa privilegia un senso antropologico, esistenziale; comprende il giudizio come una rivelazione

⁵¹ Secondo un'espressione di Ratzinger, *Escatologia. Morte e vita eterna*, Assisi 2008, 205; sulla stessa linea, vedasi pure Benedetto XVI, Lettera enciclica *Spe salvi* sulla speranza cristiana, http://w2.vatican.va/content/benedict-xvi/it/encyclicals/documents/hf_ben-xvi_enc_20071130_spe-salvi.html 46, ma ugualmente Croce, *Allora Dio* 91-92.

⁵² Congrégation pour la doctrine de la foi, Lettre *Recentiores episcoporum synodi* sur quelques questions concernant l'escatologie, http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/documents/rc_con_cfaith_doc_19790517_escatologia_fr.html 7; E. Zoffoli, *Cristianesimo. Corso di teologia cattolica*, Udine 1994, 867; Croce, *Allora Dio* 113-114.

⁵³ Špidlík, *Maranathà* 139; E. Castellucci, *La vita trasformata. Saggio di escatologia*, Assisi 2010, 294-295.

⁵⁴ Castellucci, *La vita* 294-295.

⁵⁵ SC 35; 109; Istruzione 30.

⁵⁶ SC 21; 34.

⁵⁷ DV 12; 23.

della nostra verità ultima⁵⁸ e, anzi, della Verità che è Cristo⁵⁹. Insiste sull'idea che è l'orientamento ultimo della persona che viene giudicato, e non invece ogni suo singolo errore ovvero ogni più minuto pensiero⁶⁰, come rischieremmo ad immaginare a contatto con certi passi liturgici qui discussi⁶¹ o le loro rispettive spiegazioni⁶². Ritieni, infine, come idea centrale dei testi biblici sul giudizio quella della separazione tra i buoni e i malvagi⁶³. Quest'ultimo argomento è talvolta esplorato anche nella liturgia della CRU⁶⁴ (e nella mistagogia⁶⁵) e, sulla linea direttrice della LG 48, mi sembra che andrebbe sviluppato oltre, come idea chiave dei brani evangelici sul giudizio, capace di responsabilizzare qui ed ora la persona nella prospettiva del suo destino eterno.

Una generale tonalità negativa

Un secondo aspetto che richiederebbe certe revisioni nella prospettiva della ricezione nella CRU dello spirito conciliare nel caso specifico dell'innografia della domenica di carnevale sarebbe la sua tonalità generale. Essa è prevalentemente negativa e spaventosa, paragonabile a quella dell'inno medioevale *Dies irae, dies illa*. Questo non esclude la presenza di certi contenuti più luminosi e capaci di infondere speranza al fedele o ad un suo fortuito ascoltatore, tra i quali

⁵⁸ Ratzinger, *Escatologia* 206; Špidlík, *Maranathà* 153; Castellucci, *La vita* 294-295; Croce, *Allora Dio* 92.

⁵⁹ Ratzinger, *Escatologia* 213-214; Croce, *Allora Dio* 92; Nicolas, *Synthèse* 570.

⁶⁰ Ratzinger, *Escatologia* 209; Špidlík, *Maranathà* 151-156.

⁶¹ Vedasi i brani già citati nella nota 37.

⁶² Vedasi, per esempio, Siméon le Nouveau Théologien, *Cathéchèse XXVIII, Discernement, lumière et sacerdoce*, in *Cathéchèses* 23-34, Paris 1965, 150-185; Ioan Gură de Aur, *Apologia vieții monahale*, in *Despre feciorie, Apologia vieții monahale, Despre creșterea copiilor*, București 2001, 242 e sg.; Cyrille de Jérusalème, *Quinzième catéchèse*, XXIII; XXV; Larchet, *Tradiția* 303-307; 314.

⁶³ Lavatori, *Domnul* 139-140; Nicolas, *Synthèse* 570; 615; Zoffoli, *Cristianesimo* 903-904; Špidlík, *Maranathà* 139-147; Fausti, *Una comunità* 503.

⁶⁴ Vedasi, per esempio: „Când va fi să vii...”, *Triod* 35-36 [«Quando verrai per il giusto giudizio...», *Anthologhion* 2, 424-425]; „Sosit-a ziuă...”, *Triod* 38-39 [«È giunto il giorno...», *Anthologhion* 2, 429-430]; „La înfricoșătoarea ta venire...”, *Triod* 40; [«Alla tua tremenda parusia...», *Anthologhion* 2, 431-432]; „Domnul vine ca pe păcătoși...”, *Triod* 43 [«Il Signore viene a castigare...», *Anthologhion* 2, 435-436]; „Gândesc la ziuă aceea...”, *Triod* 44 [«Penso a quel giorno...», *Anthologhion* 2, 437].

⁶⁵ Larchet, *Tradiția* 316-318.

citerei: il modo in cui i nostri testi professano la fede-fiducia nel Signore, detto «Salvatore», «amico degli uomini», «buono», «misericordioso», «pietoso» e nella sua capacità/ volontà di convertire, perdonare, assolvere, salvare; la ricorrente richiesta di pietà/ misericordia/ indulgenza/ benevolenza da parte dell'orante; l'affermazione della sua speranza di essere risparmiato, custodito, condonato, assolto, liberato, scampato, salvato, perdonato prima del giudizio oppure in quella stessa occasione. Tali accenti più positivi (la cui formulazione implica tuttavia certi limiti e difficoltà interpretative) non sono però i più specifici ai nostri testi, la cui mira sembra proprio quella di offrire un quadro spaventoso della seconda venuta del Signore con lo scopo di invitare il fedele ad un vero e proprio esame di coscienza ed indurlo alla conversione⁶⁶. Malgrado il fatto che la mistagogia è capace di trovare una spiegazione per tale approccio, come si vedrà in seguito, in una loro eventuale revisione si potrebbero incrementare piuttosto gli aspetti positivi già presenti nei nostri testi; gli uffici risulterebbero in questo modo concordi al tono, allo stile, allo spirito del Vaticano II.

E il segno il più marcante del concilio, sia nel suo insieme, sia quando tratta delle realtà escatologiche, inclusa quella del giudizio finale, è giustamente quello della speranza e della fiducia. Se, accennando a vari temi escatologici, LG 48 mette in risalto prima di tutto la prospettiva della salvezza, i nostri brani puntano invece prevalentemente sulla prospettiva della dannazione. Malgrado l'«intenzione pedagogica»⁶⁷ degli innografi, le formulazioni attuali possono semplicemente sconcertare il fedele, lasciandogli l'impressione che la condanna eterna fosse il più probabile esito del giudizio⁶⁸. Mi sto chiedendo perché è assolutamente

⁶⁶ C. Andronikof, *Il senso della Pasqua nella liturgia bizantina*. Vol. I, *I giorni della preparazione e della passione*, Leumann (Torino) 1986, 159-161; 164; *Triod* 40 sg. Sul carattere spaventoso di quel giorno, vedasi anche Ioan Gură de Aur, *Scrieri, partea a III-a. Omilii la Matei*, București 1994, XVI, 4; LXXIX, 1.

⁶⁷ Andronikof, *Il senso* 161.

⁶⁸ „Când va fi să vii...”, *Triod* 35-36 [«Quando verrai per il giusto giudizio...», *Anthologhion* 2, 424-425]; „Când se vor așeza scaunele...”, *Triod* 36 [«Quando saranno posti i troni...», *Anthologhion* 2, 425]; „Vai mie, înegritule suflete...”, *Triod* 36 [«Ahimè, anima nera!... », *Anthologhion* 2, 425-426]; „Mă cutremur cugetând...”, *Triod* 37 [«Tremo pensando al giorno...», *Anthologhion* 2, 426-427]; „Gândesc la ziaua cea înfricoșătoare...”, *Triod* 38 [«Penso al giorno terribile...», *Anthologhion* 2, 429] ecc.

necessario enunciare prima di tutto la prospettiva della pena eterna in frammenti come i seguenti e non invece proporre quella della salvezza: „... Să nu aud, Doamne, zicându-mi-se: Ia-ți al tău! Și să fiu gonit de la tine; nici: Du-te în locul cel blestemat! Ci să aud glasul cel dorit al dreptilor...” [«... Che io non debba udire, o Signore, quella parola: Prendi il tuo, e così venga mandato via da te, oppure l'altra: Vattene al fuoco dei maledetti; che io oda invece la desiderata parola che dirai ai giusti...»]⁶⁹ ovvero „... Focul se pregătește, viermele se rânduiește; cinstea veseliei, iertarea, lumina cea neînserată, bucuria dreptilor. Deci, cine este acel fericit, ca să scape de chinul celor dintâi, și să moștenească cele de al doilea? Să nu mă întorcă de la fața ta, Doamne, mânia urgiei tale, nici să aud glasul tău cel de blestem, trimițându-mă în foc, ci să intru în bucuria cămării tale celei nesticăcioase și eu atunci, cu sfinții tăi” [«... Il fuoco e il verme sono pronti, e sono pronte la gloria della festa, il riposo, la luce senza sera, la gioia dei giusti. Chi sarà così beato da sfuggire a quei castighi ed avere in sorte questi beni? Non mi cacci dal tuo volto, Signore, il furore della tua ira, e non farmi udire la tua voce maledicente che mi manda al fuoco: possa piuttosto anch'io entrare allora nella gioia del tuo talamo incorruttibile, insieme ai tuoi santi»]⁷⁰. Penso che la fedeltà al Vangelo si manifesterebbe più pienamente nel fare della pericope del giudizio finale «una buona notizia», un messaggio di speranza che nel riprodurre esattamente la sua presumibile «scenografia».

L'attuale approccio parte indubitabilmente da una buona intenzione: quella di avvertire il fedele in quanto alla reale possibilità di rimanere privo della felicità eterna. Come spiega Andronikof, si tratta di uno «'choc' negativo», «una doccia scozzese», la cui «intenzione pedagogica consiste nel fare uso di un mezzo radicale, come un ultimo tentativo psicologico prima che sia troppo tardi, per raddrizzare la condotta degli uomini, e cioè ispirare loro 'uno spavento del diavolo'»⁷¹. Eppure, personalmente credo, anche a partire dalle alternative

⁶⁹ „La înfricoșătoarea ta venire...”, *Triod* 40 [«Alla tua tremenda parusia...», *Anthologhion* 2, 431-432].

⁷⁰ „Domnul vine ca pe păcătoși...”, *Triod* 43 [«Il Signore viene a castigare...», *Anthologhion* 2, 435-436].

⁷¹ Andronikof, *Il senso* 161, 163. Nel già citato commento al vangelo di Matteo, troveremmo anche dal Crisostomo un elogio della paura come mezzo pedagogico: Ioan Gură de Aur, *Omilii la Matei XXXVI* 4.

che offrono i medesimi testi (talvolta in uno stesso passo), che l'identico messaggio – l'esortazione alla conversione – potrebbe essere trasmesso in una maniera più serena e positiva, più adatta alla mentalità odierna e, dunque, a quanto credo, più efficace dal punto di vista pastorale e missionario. Eccone due possibili campioni di una visione più luminosa già presente nell'innografia della domenica di carnevale che sarebbe da potenziare nella dinamica della ricezione del concilio: „... Glasul tău cel dorit, care va chema la bucurie pe sfinții tăi, să-l aud și eu... și să aflu nespusa desfătare a împărăției cerești...” [«... Possa anch'io... udire la tua voce desiderata che chiama i tuoi santi alla gioia, e ottenere l'ineffabile gaudio del regno dei cieli...»]⁷² oppure „Judecătorule a toate, Dumnezeu! meu și Doamne, fă să aud atunci glasul tău cel dorit, să văd lumina ta cea mare, să privesc la corturile tale, să mă uit la slava ta, bucurându-mă întru toți vecii” [«... Giudice di tutti, mio Dio e Signore, possa io udire in quell'ora la tua voce desiderata: che io veda la tua grande luce, che io scorga le tue dimore, che io possa guardare la tua gloria, in eterno nella gioia...»]⁷³.

Perché, come anticipato, i nostri brani intrecciano l'approccio negativo dominante ad un filone più positivo, manifesto soprattutto tramite varie dichiarazioni di fede-fiducia nel Signore, che viene proclamato „Mântuitor” [«Salvatore»]⁷⁴, „iubitor de oameni” [«amico degli uomini»]⁷⁵, „bun”/ „îndurat”/

⁷² „Mă cutremur cugetând...” , *Triod* 37 [«Tremo pensando al giorno...», *Anthologhion* 2, 426-427].

⁷³ „Cugetând la întâmpinarea...” , *Triod* 42-43 [«Pensando all'incontro che avverrà...», *Anthologhion* 2, 434-435].

⁷⁴ „Când se vor așeza scaunele...” , *Triod* 36 [«Quando saranno posti i troni...», *Anthologhion* 2, 425]; „Sosit-a ziuă...” , *Triod* 38-39 [«È giunto il giorno...», *Anthologhion* 2, 429-430]; „La înfricoșătoarea ta venire...” , *Triod* 40; [«Alla tua tremenda parusia...», *Anthologhion* 2, 431-432]; „Să cădem, credincioșilor...” , *Triod* 42 [«Prostriamoci a terra e piangiamo...», *Anthologhion* 2, 433-434]; „Cugetând la întâmpinarea...” , *Triod* 42-43 [«Pensando all'incontro che avverrà...», *Anthologhion* 2, 434-435].

⁷⁵ „Când se vor așeza scaunele...” , *Triod* 36 [«Quando saranno posti i troni...», *Anthologhion* 2, 425]; „Vai mie, înegritule suflete...” , *Triod* 36 [«Ahimè, anima nera!... », *Anthologhion* 2, 425-426]; „Domnul vine...” , *Triod* 37-38 [«Il Signore viene...», *Anthologhion* 2, 427-428]; „Sosit-a ziuă...” , *Triod* 38-39 [«È giunto il giorno...», *Anthologhion* 2, 429-430]; „Iată vine ziuă Domnului...” , *Triod* 44 [«Ecco, viene il giorno del Signore...», *Anthologhion* 2, 437].

„milostiv” ecc. [«buono»/ «misericordioso»/ «pietoso» ecc.], con varie forme di superlativo e formulazioni sostantivate allo stesso significato⁷⁶. È possibile assimilare, in un certo senso, alla medesima dimensione della speranza una moltitudine di espressioni tramite le quali l’orante chiede al Signore di mostrarli pietà/ misericordia/ indulgenza/ benevolenza [„a milui”, „a-i fi milă”, „a fi milostiv”, „a se îndura” ecc.]⁷⁷ ovvero di risparmiarlo, custodirlo, condonarlo, assolverlo, liberarlo, scamparlo, salvarlo, perdonarlo [„a ierta”, „a-i fi milă”, „a izbăvi”, „a păzi neosândit”, „a slăbi”, „a lăsa (mântuire)”, „a apăra”]⁷⁸ prima del momento del giudizio ovvero in quella stessa occasione. E dico in un certo

⁷⁶ „Când va fi să vii...” *Triod* 35-36 [«Quando verrai per il giusto giudizio...», *Anthologhion* 2, 424-425]; „Vai mie, înegritule suflete...” *Triod* 36 [«Ahimè, anima nera!...», *Anthologhion* 2, 425-426]; „Mă cutremur cugetând...” *Triod* 37 [«Tremo pensando al giorno...», *Anthologhion* 2, 426-427]; „Divanul tău este înfricoșător...” *Octoih* 28 [«Tremendo è il tuo tribunale...», *Anthologhion* 2, 428]; „Gândesc la ziaua cea înfricoșătoare...” *Triod* 38 [«Penso al giorno terribile...», *Anthologhion* 2, 429]; „Să cădem, credincioșilor...” *Triod* 42 [«Prostriamoci a terra e piangiamo...», *Anthologhion* 2, 433-434]; „Cugetând la întâmpinarea...” *Triod* 42-43 [«Pensando all’incontro che avverrà...», *Anthologhion* 2, 434-435]; „Iată vine ziaua Domnului...” *Triod* 44 [«Ecco, viene il giorno del Signore...», *Anthologhion* 2, 437]; „Gândesc la ziaua aceea...” *Triod* 44-45 [«Penso a quel giorno...», *Anthologhion* 2, 437-438].

⁷⁷ „Când se vor așeza scaunele...” *Triod* 36 [«Quando saranno posti i troni...», *Anthologhion* 2, 425]; „Domnul vine...” *Triod* 37-38 [«Il Signore viene...», *Anthologhion* 2, 427-428]; „Gândesc la ziaua cea înfricoșătoare...” *Triod* 38 [«Penso al giorno terribile...», *Anthologhion* 2, 429]; „Sosit-a ziaua...” *Triod* 38-39 [«È giunto il giorno...», *Anthologhion* 2, 429-430]; „Când vei veni, Dumnezeule...” *Triod* 40 [«Quando sulla terra verrai...», *Anthologhion* 2, 432-433]; „Să cădem, credincioșilor...” *Triod* 42 [«Prostriamoci a terra e piangiamo...», *Anthologhion* 2, 433-434]; „Cugetând la întâmpinarea...” *Triod* 42-43 [«Pensando all’incontro che avverrà...», *Anthologhion* 2, 434-435]; „Domnul vine ca pe păcătoși...” *Triod* 43 [«Il Signore viene a castigare...», *Anthologhion* 2, 435-436]; „Gândesc la ziaua aceea...” *Triod* 44-45 [«Penso a quel giorno...», *Anthologhion* 2, 437-438].

⁷⁸ „Cutremur nepovestit și frică...” *Triod* 39 [«Vi sarà allora indicibile tremore...», *Anthologhion* 2, 430-431]; „La înfricoșătoarea ta venire...” *Triod* 40 [«Alla tua tremenda parusia...», *Anthologhion* 2, 431-432]; „Când vei veni, Dumnezeule...” *Triod* 40 [«Quando sulla terra verrai...», *Anthologhion* 2, 432-433]; „Cugetând la întâmpinarea...” *Triod* 42-43 [«Pensando all’incontro che avverrà...», *Anthologhion* 2, 434-435]; „La ziaua cea înfricoșătoare...” *Triod* 44 [«Considerando il giorno tremendo...», *Anthologhion* 2, 437]; „Gândesc la ziaua aceea...” *Triod* 44-45 [«Penso a quel giorno...», *Anthologhion* 2, 437-438].

sensu perché simili brani – talvolta formulati in un modo che ricorda troppo le lusingherie interumani⁷⁹ – offrono, al meno nella corrente versione rumena dei testi, una prospettiva interpretabile sulla salvezza; essa può essere intesa in termini di favore, benevolenza rispetto all'orante, e non nel senso forte di grazia, ma in quello più volgare di privilegio, concessione. Pur volendo richiamare la misericordia divina, come già detto, simili espressioni rischiano nell'attuale formulazione dei testi, di relativizzare l'imparzialità stessa del giudizio e, peggio, a creare una falsa prospettiva su Dio, che potrebbe essere inteso come uno che impartisce arbitrariamente il dono della redenzione. Tali passi suppongono inoltre un'altra difficoltà: quella di proporre una prospettiva molto restrittiva sulla salvezza, che risulta semplicemente circoscritta alla comunità dei fedeli. Seppure la mistagogia spiega tale limitazione della preghiera come una pratica specifica alla chiesa bizantina (solo i fedeli potrebbero diventare l'oggetto della preghiera pubblica⁸⁰), mi sembra urgente che la CRU assimili nella sua prassi liturgica la definizione del Vaticano II sulla Chiesa in quanto «sacramento universale della salvezza»⁸¹ e allarghi la sua intercessione a coloro che non hanno mai conosciuto la fede o se ne sono allontanati. La prospettiva su questa realtà fondamentale della nostra fede rischia di essere alterata d'altronde ugualmente da quei passi che accennano alla «giustificazione» che l'anima dovrebbe prepararsi nella prospettiva del giudizio⁸²; al meno nelle lingue correnti, tale espressione corre

⁷⁹ Come, per esempio, nei seguenti passi: „Pentru aceasta te rugăm pe tine, bunule, să-ți fie milă de noi, cei ce te lăudăm, unule, mult-milostive... Doamne al slavei, milostivește-te spre noi, ca un bun, și ne învrednicește pe noi de partea celor ce te-au iubit pe tine...” „Când va fi să vii...” *Triod* 35-36 [«... Noi dunque ti supplichiamo, o buono: Sii indulgente con noi che a te cantiamo, o solo misericordiosissimo... Signore della gloria, abbi compassione di noi nella tua bontà, e facci degni della parte di quanti ti hanno amato». «Quando verrai per il giusto giudizio...», *Anthologhion* 2, 424-425]; vedasi ugualmente: „Când se vor așeza scaunele...” *Triod* 36 [«Quando saranno posti i troni...», *Anthologhion* 2, 425].

⁸⁰ Makarios Simonpetritul, *Triodul explicat* 298.

⁸¹ Vaticano II, Costituzione dogmatica sulla Chiesa *Lumen gentium*, http://www.vatican.va/archive/hist_councils/ii_vatican_council/documents/vat-ii_const_19641121_lumen-gentium_it.html 48.

⁸² Vedasi, per esempio, „La înfricoșătoarea ta venire...”, *Triod* 40 [«Alla tua tremenda parusia...», *Anthologhion* 2, 431-432]; una formula interpretabile sulla stessa linea è presente pure nell'ufficio dell'orthros e del vespro, come in tutte e tre divine liturgie in uso nella CRU.

il pericolo di creare fraintendimenti: a sentirla, non risulterebbe tanto importante l'essere responsabile per le proprie azioni quanto piuttosto saperle giustificare dinanzi al Signore.

Non pochi inni affermano più o meno implicitamente, il più sovente sulla forma di invocazioni, la fiducia dell'orante nella capacità/ volontà del Signore di convertirlo, perdonarlo, assolverlo, salvarlo ecc.⁸³. La carica di speranza di simili passi rischia però di impallidire di nuovo a causa dei messaggi opposti che essi trasmettono ogni qual volta evocano la capacità del Signore di svergognare⁸⁴, condannare⁸⁵, castigare⁸⁶, addirittura di consegnare ai torturatori⁸⁷. Accanto ai molti brani che accennano, come visto, alla fiducia nel Signore, citerei uno che potrebbe indurre l'idea che in effetti non è possibile fidarsi fino in fondo alla sua misericordia: „Gândesc la ziuă cea înfricoșătoare și plâng faptele mele cele necurate; cum voi răspunde nemuritorului Împărat? Sau cu ce îndrăzneală voi privi spre Judecătorul eu, păcătosul?” [«Penso al giorno terribile, e gemo sulle mie azioni turpi: quale difesa presenterò al Re immortale? Con quale fiducia guarderò al Giudice, io, il dissoluto?... »]⁸⁸. Simili messaggi, facilmente percettibili

⁸³ „Când va fi să vii...”, *Triod* 35-36 [«Quando verrai per il giusto giudizio...», *Anthologhion* 2, 424-425]; „Când se vor așeza scaunele...” *Triod* 36 [«Quando saranno posti i troni...», *Anthologhion* 2, 425]; „Vai mie, înegritule suflète...”, *Triod* 36 [«Ahimè, anima nera!... », *Anthologhion* 2, 425-426]; „Divanul tău este înfricoșător...”, *Octoib* 28 [«Tremendo è il tuo tribunale...», *Anthologhion* 2, 428]; „Cutremur nepovestit și frică...”, *Triod* 39 [«Vi sarà allora indicibile tremore...», *Anthologhion* 2, 430-431]; „Când vei veni, Dumnezeule...”, *Triod* 40 [«Quando sulla terra verrai...», *Anthologhion* 2, 432-433]; „Domnul vine ca pe păcătoși...”, *Triod* 43 [«Il Signore viene a castigare...», *Anthologhion* 2, 435-436].

⁸⁴ „Gândesc la ziuă cea înfricoșătoare...”, *Triod* 38 [«Penso al giorno terribile...», *Anthologhion* 2, 429]; „Cutremur nepovestit și frică...”, *Triod* 39 [«Vi sarà allora indicibile tremore...», *Anthologhion* 2, 430-431].

⁸⁵ „Sosit-a ziuă...” *Triod* 38-39 [«È giunto il giorno...», *Anthologhion* 2, 429-430]; „La înfricoșătoarea ta venire...”, *Triod* 40; [«Alla tua tremenda parusia...», *Anthologhion* 2, 431-432].

⁸⁶ „Domnul vine ca pe păcătoși...”, *Triod* 43 [«Il Signore viene a castigare...», *Anthologhion* 2, 435-436].

⁸⁷ „Cutremur nepovestit și frică...”, *Triod* 39 [«Vi sarà allora indicibile tremore...», *Anthologhion* 2, 430-431].

⁸⁸ „Gândesc la ziuă cea înfricoșătoare...”, *Triod* 38 [«Penso al giorno terribile...», *Anthologhion* 2, 429], ma anche „Mă cutremur cugetând...”, *Triod* 37 [«Tremo pensando al giorno...», *Anthologhion* 2, 426-427].

come contraddittori, mi sembrano molto sconvolgenti (e pericolosi) per i fedeli; la mistagogia li spiega a partire dall'antinomia tra la misericordia e la giustizia nel Signore: «benché sia per natura amico degli uomini e desideri la redenzione di tutti, Dio verrà a condannare gli indegni al castigo eterno»⁸⁹. Così, a detta degli esegeti, l'innografia difenderebbe tra l'altro l'ortodossia della fede ed eviterebbe certi eccessi tali la teoria dell'apocatastasi come una parziale prospettiva su Dio (che, pur affermando il suo amore, trascurerebbe la sua giustizia)⁹⁰. La stessa preoccupazione che la liturgia proponga un'immagine «completa» su Dio è manifesta d'altronde pure nella collocazione della nostra domenica nel calendario, dopo quella del «figliol prodigo»: se in una si sottolinea proprio la misericordia divina, nell'altra si mette in rilievo la giustizia del Signore⁹¹; secondo l'interpretazione degli specialisti, nella domenica di carnevale il perdono è piuttosto oggetto di preghiera e di speranza⁹².

Il senso non è però immediatamente evidente per il fedele meno iniziato o per un casuale uditore della nostra innografia. C'è in effetti il rischio che questi aspetti siano interpretati nella mentalità odierna come semplici contraddizioni o che il messaggio sia percepito unilateralmente: se i testi sul giudizio propri alla domenica di carnevale possono sembrare equilibrati se trattati nell'insieme degli uffici, sono molto più forti se presi individualmente; se gli accenti sul terrore perdono del loro peso nell'insieme dei testi sul tema, c'è il pericolo che le espressioni più forti attirino l'attenzione del fedele in modo esclusivo (e il conservarle nella forma attuale risulta imprudente, vista la funzione educativa della liturgia). Forse un segno di tale propensione è il fatto che la mentalità comune ritiene questa domenica proprio come quella «del *temibile* giudizio» [„a *înfricoșătoarei* judecăți”], anche se attualmente i libri di culto privilegiano piuttosto il titolo di „duminica lăsatului sec de carne” [«la domenica di carnevale»]⁹³. In quanto all'idea della giustizia divina, malgrado ciò che

⁸⁹ Makarios Simonpetritul, *Triodul explicat* 51; su questo argomento, vedasi pure Andronikof, *Il senso* 167.

⁹⁰ Makarios Simonpetritul, *Triodul explicat* 51.

⁹¹ Makarios Simonpetritul, *Triodul explicat* 64-69; 300; Andronikof, *Il senso* 163. Su questo, vedasi anche il sinassario nel *Triod* 40-41.

⁹² Andronikof, *Il senso* 163.

⁹³ Un'eccezione fa proprio l'*Anthologhion* rumeno e varie versioni dei calendari liturgici.

potremmo immaginare, secondo la sensibilità odierna o sulla scia della teologia contemporanea, i passi che l'affermano senza ulteriori commenti⁹⁴ o elaborano lo stesso tema parlando del rendiconto che darà ognuno secondo le proprie opere/i suoi meriti (e demeriti)⁹⁵, dell'uguaglianza davanti al divino tribunale⁹⁶ o dell'impossibilità di ingannare Dio all'occasione del giudizio⁹⁷ non sono sempre atti a infondere speranza nell'orante. È in effetti nel senso di un ammonimento in vista di un necessario risveglio che la tradizione e la mistagogia comprendono l'idea della giustizia del Signore⁹⁸. Il concetto dell'onniscienza di Dio, l'affermare che lui conosca anche i segreti più intimi dei nostri cuori, la nostra ultima intenzione, rischia di essere ugualmente percepito come qualcosa di minaccioso,

⁹⁴ „Când va fi să vii...”, *Triod* 35-36 [«Quando verrai per il giusto giudizio...», *Anthologhion* 2, 424-425]; „Divanul tău este înfricoșător...”, *Octoib* 28 [«Tremendo è il tuo tribunale...», *Anthologhion* 2, 428]; „Gândesc la ziaua cea înfricoșătoare...”, *Triod* 38 [«Penso al giorno terribile...», *Anthologhion* 2, 429]; „Sosit-a ziaua...” *Triod* 38-39 [«È giunto il giorno...», *Anthologhion* 2, 429-430]; „Când vei veni, Dumnezeuule...”, *Triod* 40 [«Quando sulla terra verrai...», *Anthologhion* 2, 432-433]; „Să cădem, credincioșilor...”, *Triod* 42 [«Prostriamoci a terra e piangiamo...», *Anthologhion* 2, 433-434]; „Cugetând la întâmpinarea...”, *Triod* 42-43 [«Pensando all'incontro che avverrà...», *Anthologhion* 2, 434-435]; „Iată vine ziaua Domnului...”, *Triod* 44 [«Ecco, viene il giorno del Signore...», *Anthologhion* 2, 437]; „Gândesc la ziaua aceea...”, *Triod* 44-45 [«Penso a quel giorno...», *Anthologhion* 2, 437-438].

⁹⁵ „Când va fi să vii...”, *Triod* 35-36 [«Quando verrai per il giusto giudizio...», *Anthologhion* 2, 424-425]; „Vai mie, înegritule suflete...”, *Triod* 36 [«Ahimè, anima nera!...», *Anthologhion* 2, 425-426]; „Domnul vine...”, *Triod* 37-38 [«Il Signore viene...», *Anthologhion* 2, 427-428]; „Sosit-a ziaua...” *Triod* 38-39 [«È giunto il giorno...», *Anthologhion* 2, 429-430]; „Cutremur nepovestit și frică...”, *Triod* 39 [«Vi sarà allora indicibile tremore...», *Anthologhion* 2, 430-431]; „Domnul vine ca pe păcătoși...”, *Triod* 43 [«Il Signore viene a castigare...», *Anthologhion* 2, 435-436]; „Iată vine ziaua Domnului...”, *Triod* 44 [«Ecco, viene il giorno del Signore...», *Anthologhion* 2, 437]; „Gândesc la ziaua aceea...”, *Triod* 44-45 [«Penso a quel giorno...», *Anthologhion* 2, 437-438].

⁹⁶ „Sosit-a ziaua...” *Triod* 38-39 [«È giunto il giorno...», *Anthologhion* 2, 429-430]; „Cutremur nepovestit și frică...”, *Triod* 39 [«Vi sarà allora indicibile tremore...», *Anthologhion* 2, 430-431]; „La înfricoșătoare ta venire...”, *Triod* 40 [«Alla tua tremenda parusia...», *Anthologhion* 2, 431-432]; „Gândesc la ziaua aceea...”, *Triod* 44-45 [«Penso a quel giorno...», *Anthologhion* 2, 437-438].

⁹⁷ „Sosit-a ziaua...” *Triod* 38-39 [«È giunto il giorno...», *Anthologhion* 2, 429-430].

⁹⁸ Vedasi il paragrafo sull'antinomia giustizia-misericordia in Makarios Simonpetritul, *Triodul explicat* 51-53, ma anche Larchet, *Tradiția* 315-316.

piuttosto che come una consolazione⁹⁹, benché potrebbe facilmente essere valorizzato anche su questa linea. Nello spirito conciliare, i testi offrirebbero una visione veramente completa sulla giustizia divina (o semplicemente su Dio) se ne facessero piuttosto luogo di speranza. D'altronde, il tono intimidatorio che assumono certi brani¹⁰⁰ corre il pericolo di avere l'effetto tutto contrario a quello di nutrire la speranza; se vuol essere pedagogico, secondo il suo intento originario¹⁰¹, temo che non possa avere l'efficacia scontata oggi.

A tutto questo si associa, in fine, il leitmotiv della peccaminosità e della miseria (un tema espresso in rumeno in termini molto forti, tipo „ticăloșie” [scelleratezza, perfidia])¹⁰², che rischia di conferire ai nostri testi un altro tocco di negativismo. La mistagogia lo collega alla virtù dell'umiltà¹⁰³ e al tema del *penthos* (il pentimento, il pianto purificatorio, segno di un cuore che sta riconquistando la luce dopo averla persa tramite il peccato), molto specifico al periodo quaresimale e prequaresimale, visto la loro indole battesimale e penitenziale¹⁰⁴ e, prima ancora, alla consapevolezza della caduta come premessa

⁹⁹ Vedasi, per esempio, „Sosit-a ziuă...” *Triod* 38-39 [«È giunto il giorno...», *Anthologhion* 2, 429-430]; „Să cădem, credincioșilor...” *Triod* 42 [«Prostriamoci a terra e piangiamo...», *Anthologhion* 2, 433-434]; „Gândesc la ziuă aceea...” *Triod* 44-45 [«Penso a quel giorno...», *Anthologhion* 2, 437-438].

¹⁰⁰ Vedasi, per esempio: „Sosit-a ziuă, iată înaintea ușilor este judecata; suflați, privegheați!... Ci vai atunci de toți cei care nu vor avea viață nevinovată!... Nemitarnică este judecata ta, neînșelat divanul... Cele ascunse ale tuturor stau de față”. „Sosit-a ziuă...” *Triod* 38-39 [«È giunto il giorno, il giudizio è alle porte: sii vigilante, o anima... E guai allora a quanti non avranno avuto una vita senza colpe!... Imparziale è il tuo giudizio, al tuo tribunale nulla resta nascosto». «È giunto il giorno...», *Anthologhion* 2, 429-430], ma anche „Gândesc la ziuă aceea...” *Triod* 44-45 [«Penso a quel giorno...», *Anthologhion* 2, 437-438].

¹⁰¹ Vedasi sotto. Sul legame tra l'insegnamento dogmatico e quello spirituale nell'innografia, vedasi Makarios Simonpetritul, *Triodul explicat* 37.

¹⁰² Vedasi, per esempio, „Domnul vine...” *Triod* 37-38 [«Il Signore viene...», *Anthologhion* 2, 427-428]; „Sosit-a ziuă...” *Triod* 38-39 [«È giunto il giorno...», *Anthologhion* 2, 429-430]; „Cutremur nepovestit și frică...” *Triod* 39 [«Vi sarà allora indicibile tremore...», *Anthologhion* 2, 430-431]; „Domnul vine ca pe păcătoși...” *Triod* 43 [«Il Signore viene a castigare...», *Anthologhion* 2, 435-436].

¹⁰³ Vedasi, per esempio, Makarios Simonpetritul, *Triodul explicat* 56-61.

¹⁰⁴ Vedasi sul tema, anche se applicato prevalentemente ad un'altra espressione emblematica di questo periodo liturgico, il grande canone di sant'Andrea di Creta, Olivier Clément, *Le chant des larmes*, Paris 1982, 50 e sg.; 90-94. Sull'indole battesimale e penitenziale del *triodion*/ della quaresima, vedasi

del pentimento, della purificazione¹⁰⁵, della *metanoia*¹⁰⁶. Forse un frammento illustrativo in questo senso sarebbe il seguente: „... Vino, suflete al meu, de ia aminte la ziuva aceea și ceasul în care Dumnezeu de față va veni, și te tânguiește și plângi ca să te afli curat în ceasul cercetării” [«... Su, o anima, poni mente a quell’ora e a quel giorno in cui Dio verrà manifestamente: e gemi, piangi, per essere trovata pura nell’ora dell’esame»]¹⁰⁷. È in stretto rapporto a tutti questi elementi che comprende la mistagogia la dimensione escatologica del *triodion* e il suo frequente riferimento alla fine, tanto più intenso nella domenica di carnevale; come già mostrato, pensare all’imminenza della fine, con tutti i suoi elementi spaventosi, favorirebbe la compunzione del fedele, manifesta in un cammino di pianto ed asceti¹⁰⁸.

Tornando però al tema del *penthos*¹⁰⁹, la sua comprensione nei termini delineati dagli specialisti non può essere data per scontata e, in assenza di una previa iniziazione, il messaggio rischia anche questa volta di essere frainteso nel senso di una specie di condanna allo stato di peccaminosità o di un indefinito senso di colpa. Il pregare dei nostri brani, così come vengono formulati adesso, può inculcare di conseguenza al fedele un acuto sentimento di scoraggiamento. Orbene, se riconoscersi peccatore è una premessa necessaria della conversione e un aspetto essenziale della vita cristiana¹¹⁰, concentrarsi troppo sulla realtà del

pure Taft, Quaresima: una meditazione, in *Oltre l’oriente*, 73-87; Makarios Simonpetritul, *Triodul explicat* 19; 28-34; 62-79; 378-380; vedasi ugualmente Grégoire de Nazianze, Discours 39, in *Discours 38-41*, Paris 1990, 17.

¹⁰⁵ Makarios Simonpetritul, *Triodul explicat* 42-45; 48.

¹⁰⁶ Makarios Simonpetritul, *Triodul explicat* 62-72.

¹⁰⁷ „Mă cutremur cugetând...” , *Triod* 37 [«Tremo pensando al giorno...», *Anthologhion* 2, 426-427].

¹⁰⁸ Makarios Simonpetritul, *Triodul explicat* 46-51; 300-301.

¹⁰⁹ Sul pentimento e la virtù delle lacrime, vedasi, per esempio Siméon le Nouveau Théologien, *Cathéchèse* V, 360; 470-475.

¹¹⁰ Vedasi l’importanza del tema nell’insegnamento di papa Francesco, per esempio nelle meditazioni mattutine nella cappella di *Domus sanctae Marthae*: L’umiltà concreta del cristiano, 14 giugno 2013, http://m2.vatican.va/content/francesco/it/cotidie/2013/documents/papa-francesco-cotidie_20130614_umilta-cristiana.html; Nessuno ti può giudicare, 17 marzo 2014, http://w2.vatican.va/content/francesco/it/cotidie/2014/documents/papa-francesco-cotidie_20140317_riconoscersi-peccatori.html; Il

proprio peccato, della propria debolezza, rischia di paralizzare l'esistenza. È ovvio che siamo tutti deboli, peccatori, indegni della misericordia divina ecc., ma non per questo lui cessa di amarci e di volerci salvati. Come Pietro che cammina sul mare, non è ai nostri limiti, alla nostra miseria che dobbiamo guardare (perché la formulazione dei nostri testi dà, tra l'altro, anche la sensazione di uno strano auto centramento), ma al Signore, l'unico appoggio, la sola sicurezza, l'unica fonte di salvezza; se questa dimensione è presente nei nostri testi, come sottolineato sopra, sovente rischia, visto il modo in cui vengono formulati, di apparire unicamente come un appendice alla descrizione dello stato deplorabile dell'anima¹¹¹, che si sente già da ora condannata¹¹². In questo senso, mi sembra che i nostri testi offrano alternative più felici quando professano per esempio semplicemente ed esplicitamente la fede nella misericordia divina al di là di ogni nostro peccato. Eccone un esempio illustrativo: „Greșit-am, Doamne, greșit-am ție; dar știi, iubitorule de oameni, bunătatea ta; păstorule cel bun, nu mă despărți pe mine de la starea cea de-a dreapta ta, pentru mare mila ta” [«Ho peccato, Signore, ho peccato contro di te, ma conosco, o amico degli uomini, la tua tenera compassione; pastore buono, non togliermi dalla parte destra, per la tua grande misericordia»]¹¹³. Ed è di nuovo questo tipo di approccio che andrebbe potenziato, secondo me, nella dinamica della ricezione del concilio, nei testi liturgici sul giudizio nella CRU.

profumo della peccatrice, 18 settembre 2014, http://m2.vatican.va/content/francesco/it/cotidie/2014/documents/papa-francesco-cotidie_20140918_il-profumo-della-peccatrice.html; Celebrazione dei vesperi e *Te Deum*, Chiesa del Gesù, 27 settembre 2014, http://m2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2014/september/documents/papa-francesco_20140927-vespri-bicentenario-ricostituzione-gesuiti.html ecc.

¹¹¹ „Vai mie, înegritule suflete...”, *Triod* 36 [«Ahimè, anima nera!... », *Anthologhion* 2, 425-426]; „Mă cutremur cugetând...”, *Triod* 37 [«Tremo pensando al giorno...», *Anthologhion* 2, 426-427]; „Cugetând la întâmpinarea...”, *Triod* 42-43 [«Pensando all'incontro che avverrà...», *Anthologhion* 2, 434-435]; „Gândesc la ziuă acea...”, *Triod* 44-45 [«Penso a quel giorno...», *Anthologhion* 2, 437-438].

¹¹² Vedasi, per esempio, „Sosita-ziuă...” *Triod* 38-39 [«È giunto il giorno...», *Anthologhion* 2, 429-430]; „Când vei veni, Dumnezeuule...”, *Triod* 40 [«Quando sulla terra verrai...», *Anthologhion* 2, 432-433]; „Cugetând la întâmpinarea...”, *Triod* 42-43 [«Pensando all'incontro che avverrà...», *Anthologhion* 2, 434-435].

¹¹³ „Vai mie, înegritule suflete...”, *Triod* 36 [«Ahimè, anima nera!... », *Anthologhion* 2, 425-426].

Uno specifico accento sul terrore

Ma forse la nota più caratteristica dei nostri brani è, come già anticipato, una generale visione terrificante sugli eventi finali, sul destino ultimo della persona, su Dio stesso. Questo è altrettanto discordante con l'escatologia e la teologia (post)conciliare e dunque un altro aspetto da valutare nella prospettiva della ricezione del Vaticano II nella CRU. In LG 48, anziché la prospettiva di un «*temibile* tribunale» (come sovente nei nostri testi) viene proposto l'orizzonte della gloria celeste. Certo che il Vaticano II non trascura la realtà del giudizio, del peccato, della possibilità di una perdita della felicità eterna, ma l'accento del testo conciliare cade piuttosto sulla speranza e sull'invito all'impegno durante la vita presente nell'attesa dell'incontro con il Signore¹¹⁴. A sua volta, la teologia postconciliare esorta fundamentalmente alla fiducia nel Signore nella prospettiva del giudizio¹¹⁵ e alla necessità di allontanare la paura vista la stretta connessione tra la realtà del giudizio e quella della misericordia divina¹¹⁶. Papa Benedetto XVI afferma in *Spe salvi*: «L'immagine del giudizio finale è in primo luogo non un'immagine terrificante, ma un'immagine di speranza; per noi forse addirittura l'immagine decisiva della speranza... Dio è giustizia e crea giustizia. È questa la nostra consolazione e la nostra speranza. Ma nella sua giustizia è insieme anche grazia. Questo lo sappiamo volgendo lo sguardo sul Cristo crocifisso e risorto...»¹¹⁷. Quasi nello specchio, un testo monastico bizantino riporta un atteggiamento colmo di speranza di un padre i cui figli spirituali domandarono nell'imminenza della morte come mai non temeva il giudizio: «Paura e fremito non sento; invece ecco un'infinita gioia riempire il mio cuore e spero che il nostro Signore e Redentore Gesù Cristo, secondo la sua misericordia, non mi abbandonerà, seppure non possiedo opere buone. Di che cosa potrei lodarmi se non delle mie debolezze? Per la mia sola volontà non ho fatto nessun'opera buona. Quelle che ho tuttavia compiute le ho fatte soltanto con il suo aiuto e per la sua volontà. Me ne vado, dunque, verso

¹¹⁴ LG 48.

¹¹⁵ Lavatori, *Domnul* 121-122; Castellucci, *La vita* 295-296.

¹¹⁶ Castellucci, *La vita* 295-296; Špidlík, *Maranathà* 148-149.

¹¹⁷ Benedetto XVI, *Spe salvi* 44.

il sorgere della giornata eterna e grande è la mia gioia. Porto in me la pace, e il riposo e la consolazione divina s'impossessano di tutte le mie membra...»¹¹⁸.

Tale accento non è necessariamente specifico ai testi liturgici, che tendono privilegiare il tema della paura già al livello del vocabolario. Così, vengono definiti come «temibili», «tremendi», «terribili» (con la versione «insostenibile») [in rumeno invariabilmente „înfricoșător (-i, -oare)”, rispettivamente „de neîndurat”]: l'ora della morte¹¹⁹; il giorno della parusia (la parusia)/ la (seconda) venuta/ il giorno del giudizio (o semplicemente il giorno)¹²⁰; il rendiconto che l'anima deve al Giudice¹²¹; il suo trono, tribunale, giudizio¹²², come la sua sentenza¹²³. Benché nell'innografia della domenica di carnevale il Giudice stesso non viene chiamato esplicitamente così (a differenza di altri contesti¹²⁴), si parla tuttavia della sua tremenda collera o minaccia, ira

¹¹⁸ Stefanos Anagnostopoulos, *Explicarea dumnezeieștii liturghii cu ajutorul unor evenimente reale și a unor experiențe din viațile sfinților, preoților, monahilor și credincioșilor*, București 2010, 270-271. E poi vero che i paragrafi seguenti rischiano, al contrario, ad intimorire.

¹¹⁹ „Vai mie, înegritule suflete...”, *Triod* 36 [«Ahimè, anima nera!...», *Anthologhion* 2, 425-426].

¹²⁰ „Mă cutremur cugetând...”, *Triod* 37 [«Tremo pensando al giorno...», *Anthologhion* 2, 426-427]; „Gândesc la ziua cea înfricoșătoare...”, *Triod* 38 [«Penso al giorno terribile...», *Anthologhion* 2, 429]; „La înfricoșătoarea ta venire...”, *Triod* 40 [«Alla tua tremenda parusia...», *Anthologhion* 2, 431-432]; „Cugetând la întâmpinarea...”, *Triod* 42-43 [«Pensando all'incontro che avverrà...», *Anthologhion* 2, 434-435]; „Domnul vine ca pe păcătoși...”, *Triod* 43 [«Il Signore viene a castigare...», *Anthologhion* 2, 435-436]; „La ziua cea înfricoșătoare...”, *Triod* 44 [«Considerando il giorno tremendo...», *Anthologhion* 2, 437]; „Iată vine ziua Domnului...”, *Triod* 44 [«Ecco, viene il giorno del Signore...», *Anthologhion* 2, 437]; „Gândesc la ziua aceea...”, *Triod* 44-45 [«Penso a quel giorno...», *Anthologhion* 2, 437-438].

¹²¹ „La înfricoșătoarea ta venire...”, *Triod* 40 [«Alla tua tremenda parusia...», *Anthologhion* 2, 431-432].

¹²² „Când va fi să vii...”, *Triod* 35-36 [«Quando verrai per il giusto giudizio...», *Anthologhion* 2, 424-425]; „Vai mie, înegritule suflete...”, *Triod* 36 [«Ahimè, anima nera!...», *Anthologhion* 2, 425-426]; „Domnul vine...”, *Triod* 37-38 [«Il Signore viene...», *Anthologhion* 2, 427-428]; „Divanul tău este înfricoșător...”, *Octoib* 28 [«Tremendo è il tuo tribunale...», *Anthologhion* 2, 428]; „Când vei veni, Dumnezeu...», *Triod* 40 [«Quando sulla terra verrai...», *Anthologhion* 2, 432-433]; „Să cădem, credincioșilor...”, *Triod* 42 [«Prostriamoci a terra e piangiamo...», *Anthologhion* 2, 433-434]; „Gândesc la ziua aceea...”, *Triod* 44-45 [«Penso a quel giorno...», *Anthologhion* 2, 437-438].

¹²³ „Când se vor așeza scaunele...” *Triod* 36 [«Quando saranno posti i troni...», *Anthologhion* 2, 425].

¹²⁴ Vedasi Zetea, La prospettiva 357.

o furore¹²⁵ ovvero della sua insostenibile apparizione¹²⁶, o più generalmente del timore che Dio suscita¹²⁷ o dovrebbe suscitare¹²⁸; anche la gloria del Signore è detta tremenda¹²⁹. Il fatto che è tuttavia possibile scindere questi termini dall'epiteto „înfricoșător” [«temibile»/ «tremendo»] è provato dai passi che nei nostri testi usano gli stessi termini senza simili aggiunte.

In tanto questi elementi di vocabolario sono rafforzati, come già mostrato sopra, nel loro più consueto registro tramite varie immagini atte a produrre paura nel fedele. L'uso di tali rappresentazioni, in se stesse più o meno terrificanti (ma rese sempre tali al meno dal contesto) non esclude la presenza di immagini più serene, come già analogamente rilevato. Per tornare però a quelle terrificanti, sarebbe da dire ancora che la loro vitalità viene accresciuta qua e là dal richiamo di certi suoni altrettanto agghiaccianti: lo strillo delle trombe angeliche annunciando la fine¹³⁰; la voce (maledicente¹³¹) del

¹²⁵ „Domnul vine...”, *Triod* 37-38 [«Il Signore viene...», *Anthologhion* 2, 427-428]; „Să cădem, credincioșilor...”, *Triod* 42 [«Prostriamoci a terra e piangiamo...», *Anthologhion* 2, 433-434]; gli stessi concetti (senza l'epiteto tremendo, ma con l'identico senso) in „Cugetând la întâmpinarea...”, *Triod* 42-43 [«Pensando all'incontro che avverrà...», *Anthologhion* 2, 434-435]; „Domnul vine ca pe păcătoși...”, *Triod* 43 [«Il Signore viene a castigare...», *Anthologhion* 2, 435-436]; „Iată vine ziuă Domnului...”, *Triod* 44 [«Ecco, viene il giorno del Signore...», *Anthologhion* 2, 437].

¹²⁶ „Să cădem, credincioșilor...”, *Triod* 42 [«Prostriamoci a terra e piangiamo...», *Anthologhion* 2, 433-434]; „Domnul vine ca pe păcătoși...”, *Triod* 43 [«Il Signore viene a castigare...», *Anthologhion* 2, 435-436].

¹²⁷ „Domnul vine...”, *Triod* 37-38 [«Il Signore viene...», *Anthologhion* 2, 427-428]; „Iată vine ziuă Domnului...”, *Triod* 44 [«Ecco, viene il giorno del Signore...», *Anthologhion* 2, 437].

¹²⁸ „Să cădem, credincioșilor...”, *Triod* 42 [«Prostriamoci a terra e piangiamo...», *Anthologhion* 2, 433-434].

¹²⁹ „Cugetând la întâmpinarea...”, *Triod* 42-43 [«Pensando all'incontro che avverrà...», *Anthologhion* 2, 434-435].

¹³⁰ „Când va fi să vii...”, *Triod* 35-36 [«Quando verrai per il giusto giudizio...», *Anthologhion* 2, 424-425]; „Gândesc la ziuă aceea...”, *Triod* 44-45 [«Penso a quel giorno...», *Anthologhion* 2, 437-438].

¹³¹ „Domnul vine ca pe păcătoși...”, *Triod* 43 [«Il Signore viene a castigare...», *Anthologhion* 2, 435-436]; per avere una visione completa dei nostri testi, sarebbe da precisare che la stessa voce può essere detta anche desiderata: „Mă cutremur cugetând...”, *Triod* 37 [«Tremo pensando al giorno...», *Anthologhion* 2, 426-427]; „La înfricoșătoarea ta venire...”, *Triod* 40 [«Alla tua tremenda parusia...», *Anthologhion* 2, 431-432]; „Când vei veni, Dumnezeule...”, *Triod* 40 [«Quando sulla terra verrai...», *Anthologhion* 2, 432-433]; „Cugetând la întâmpinarea...”, *Triod* 42-43 [«Pensando all'incontro che avverrà...», *Anthologhion* 2, 434-435].

Signore¹³²; lo stridore (il digrignare) dei denti di tutti (o dei soli peccatori)¹³³; il pianto e gli urli dei dannati¹³⁴; ancora lo stridore del fuoco¹³⁵. I nostri testi usano ugualmente riferimenti alla figura del ricco epulone¹³⁶ che dovrebbe risvegliare la coscienza del fedele e tirarlo fuori dalla sua indolenza rispetto alla parola di Dio; suscitare la paura di Dio sarebbe dal resto lo scopo dell'uso di tutte le immagini del peccato che vengono presentate al fedele durante l'intero *triodion*¹³⁷.

È in effetti ricorrente, se non generalizzato, che i nostri brani colleghino la conversione alla paura¹³⁸. A sua volta, il tema della conversione è molto specifico al periodo prepasquale¹³⁹. Questo si spiega storicamente per il fatto che esso era tradizionalmente consacrato alla preparazione dei catecumeni per il battesimo¹⁴⁰. Ulteriormente, quando la pratica del battesimo in età adulta è caduta in disuso e la vita cristiana ha cominciato a perdere in fervore, la spiritualità monastica, conservando e sviluppando tali accenti, ha assegnato a questo periodo il senso di un «secondo (e vero) battesimo»¹⁴¹, quello delle lacrime¹⁴²; abbiamo qui a che fare con una tendenza del rito bizantino (non trascurabile nella prospettiva di un aggiornamento liturgico): quella di sviluppare

¹³² „Când se vor așeza scaunele...” Triod 36 [«Quando saranno posti i troni...», *Anthologhion* 2, 425].

¹³³ „Când va fi să vii...” Triod 35-36 [«Quando verrai per il giusto giudizio...», *Anthologhion* 2, 424-425]; „Când vei veni, Dumnezeu...” Triod 40 [«Quando sulla terra verrai...», *Anthologhion* 2, 432-433].

¹³⁴ „Când va fi să vii...” Triod 35-36 [«Quando verrai per il giusto giudizio...», *Anthologhion* 2, 424-425]; „Gândesc la ziuă aceea...” Triod 44-45 [«Penso a quel giorno...», *Anthologhion* 2, 437-438].

¹³⁵ „Când vei veni, Dumnezeu...” Triod 40 [«Quando sulla terra verrai...», *Anthologhion* 2, 432-433].

¹³⁶ „Sosit-a ziuă...” Triod 38-39 [«È giunto il giorno...», *Anthologhion* 2, 429-430].

¹³⁷ Makarios Simonpetritul, *Triodul explicat* 44.

¹³⁸ Vedasi, specialmente, ma non esclusivamente: „Vai mie, înegritule suflete...”, Triod 36 [«Ahimè, anima nera!...», *Anthologhion* 2, 425-426]; „Mă cutremur cugetând...”, Triod 37 [«Tremo pensando al giorno...», *Anthologhion* 2, 426-427]; „Domnul vine...”, Triod 37-38 [«Il Signore viene...», *Anthologhion* 2, 427-428].

¹³⁹ Sull'evoluzione della forma e del contenuto del ciclo preparatorio alla Pasqua, vedasi Makarios Simonpetritul, *Triodul explicat* 19-22; sulla storia dell'innografia invece vedasi *ib.* 22-27; sulla *metanoia*, *ib.* 62 sg.

¹⁴⁰ Makarios Simonpetritul, *Triodul explicat* 28-31.

¹⁴¹ Makarios Simonpetritul, *Triodul explicat* 29-32; il tema del secondo battesimo è strettamente connessa anche alla vita monastica. *Ib.* 32-33.

¹⁴² Makarios Simonpetritul, *Triodul explicat* 76-79. Vedasi pure Grégoire de Nazianze, Discours 39, 17.

nuove e nuove spiegazioni e conferire nuovi sensi ai testi e ai gesti piuttosto che cambiare il rito¹⁴³. Il detto battesimo di lacrime anticiperebbe in questa interpretazione il “terzo”, quello del fuoco, che avrà luogo proprio alla parusia¹⁴⁴, l’evento ricordato nella domenica di carnevale¹⁴⁵. Tali tradizionali accenti battesimali e penitenziali del periodo prepasquale sono dal resto tutt’affatto concordi allo spirito del Vaticano II¹⁴⁶ e andrebbero probabilmente conservati. Ciò nonostante, per tornare al nostro tema, possiamo chiederci se la paura è necessariamente il migliore movente per la conversione; ci potremmo domandare, anzi, se – visto i progressi non soltanto della teologia, ma anche della pedagogia – non si potrebbero trovare mezzi più adatti per suscitare nell’orante il desiderio di *metanoia*; a mio parere, mantenere il terrificante approccio attuale rischia di far fallire i nostri testi nella missione assegnatali.

Come una conseguenza logica del loro contenuto e come per suggerire l’effetto scontato, nei nostri brani si parla ancora di un’universale sgomento. Si asserisce, per esempio, che gli uomini saranno colpiti dallo sbigottimento, pieni di timore, presi da sconvolgimento, tremeranno ecc.¹⁴⁷, come d’altronde gli angeli¹⁴⁸ e l’universo intero¹⁴⁹. Dal resto, l’orante stesso si dichiara in preda alla paura nella prospettiva del giudizio¹⁵⁰ e i nostri testi non esitano ad esortare

¹⁴³ Su questo, vedasi ancora Makarios Simonpétritul, *Triodul explicat* 28-29; 309 sg.

¹⁴⁴ Makarios Simonpétritul, *Triodul explicat* 30. Vedasi altrettanto Tertullien, *Traité du baptême*, Paris 1952, 10; Basile de Césarée, *Sur le Saint-Esprit*, Paris 1968, XV, 36.

¹⁴⁵ Makarios Simonpétritul, *Triodul explicat* 46 e sg.; Larchet, *Tradiția* 314 e sg.

¹⁴⁶ SC 109-110.

¹⁴⁷ „Când va fi să vii...”, *Triod* 35-36 [«Quando verrai per il giusto giudizio...», *Anthologhion* 2, 424-425]; „Când se vor așeza scaunele...” *Triod* 36 [«Quando saranno posti i troni...», *Anthologhion* 2, 425]; „Cutremur nepovestit și frică...”, *Triod* 39 [«Vi sarà allora indicibile tremore...», *Anthologhion* 2, 430-431]; „Cugetând la întâmpinarea...”, *Triod* 42-43 [«Pensando all’incontro che avverrà...», *Anthologhion* 2, 434-435]; „Gândesc la ziuă acea...”, *Triod* 44-45 [«Penso a quel giorno...», *Anthologhion* 2, 437-438].

¹⁴⁸ „Când se vor așeza scaunele...” *Triod* 36 [«Quando saranno posti i troni...», *Anthologhion* 2, 425].

¹⁴⁹ „Când vei veni, Dumnezeu...” , *Triod* 40 [«Quando sulla terra verrai...», *Anthologhion* 2, 432-433].

¹⁵⁰ „Mă cutremur cugetând...”, *Triod* 37 [«Tremo pensando al giorno...», *Anthologhion* 2, 426-427]; „Când vei veni, Dumnezeu...” , *Triod* 40 [«Quando sulla terra verrai...», *Anthologhion* 2, 432-433]; „Să cădem, credincioșilor...” , *Triod* 42 [«Prostriamoci a terra e piangiamo...», *Anthologhion* 2, 433-434];

esplicitamente ad un atteggiamento di sbigottimento davanti all'evento¹⁵¹. Quindi, l'impressione generale che lasciano i testi liturgici della CRU con i loro abbondanti e variati accenni alla paura è che tutto – l'incontro con il Signore, il destino eterno della persona, ma anche Dio stesso – è da temere. E tale impressione non è il semplice prodotto di una certa percezione odierna, quanto piuttosto un effetto ben ricercato dagli innografi, durante l'intero periodo prepasquale e specialmente in questo giorno liturgico; esso trova le sue giustificazioni nella mistagogia. Tale prospettiva viene di solito¹⁵² collegata ad un intento pedagogico, edificatore, che è riassumibile nell'idea che suscitare la paura rispetto all'evento del giudizio – e alla prospettiva della condanna – sarebbe atto a produrre il pentimento e un radicale cambiamento di vita nel fedele e, quindi, fargli evitare il perenne castigo¹⁵³. Sarà ottenuto l'effetto scontato? Personalmente dubito.

Al mio parere, un simile approccio che collega tanto i misteri della fine a sentimenti di paura corre il pericolo, anzi, di alterare l'essenza stessa del messaggio evangelico. Perché non è soltanto il giudizio che viene presentato nei nostri testi

„Cugetând la întâmpinarea...”, *Triod* 42-43 [«Pensando all'incontro che avverrà...», *Anthologhion* 2, 434-435]; „Domnul vine ca pe păcătoși...”, *Triod* 43 [«Il Signore viene a castigare...», *Anthologhion* 2, 435-436]; „La ziuă cea înfricoșătoare...”, *Triod* 44 [«Considerando il giorno tremendo...», *Anthologhion* 2, 437]; „Iată vine ziuă Domnului...”, *Triod* 44 [«Ecco, viene il giorno del Signore...», *Anthologhion* 2, 437].

¹⁵¹ „Vai mic, înegritule suflete...”, *Triod* 36 [«Ahimè, anima nera!...», *Anthologhion* 2, 425-426]; „La înfricoșătoare ta venire...”, *Triod* 40 [«Alla tua tremenda parusia...», *Anthologhion* 2, 431-432]; „Să cădem, credincioșilor...”, *Triod* 42 [«Prostriamoci a terra e piangiamo...», *Anthologhion* 2, 433-434]; „Domnul vine ca pe păcătoși...”, *Triod* 43 [«Il Signore viene a castigare...», *Anthologhion* 2, 435-436].

¹⁵² Perché tali pennellate intimidenti usate per descrivere i quadri del giudizio vengono spiegate anche a partire dalla vergogna che supporrà la scoperta di ogni nostra azione malvagia (vedasi, per esempio, Siméon, le Nouveau Théologien, “Cathéchèse XXVIII”, 150-185 e Larchet, *Tradiția* 314) oppure dal fatto che l'anima non avrà nessuno a suo sostegno in quel momento, ne angeli, ne amici, ne parenti (Larchet, *Tradiția* 314-315) o ancora dalla realtà del peccato stesso, per cui solo i giusti potranno non temere (Larchet, *Tradiția* 315) ossia dalla consapevolezza di tutti di non corrispondere pienamente alle aspettative del Signore (Lavatori, *Domnul* 122).

¹⁵³ Makarios Simonpetritul, *Triodul explicat* 47-49; 300-301; Larchet, *Tradiția* 314; Andronikof, *Il senso* 160-161; 163.

come qualcosa di terrificante, ma pure la parusia del Signore e Dio stesso, un importante rischio che identificherei nell'attuale approccio al tema è quello di favorire una prospettiva deformata sul nostro Signore. Poi, i nostri testi parlano addirittura di un Dio che può svergognare, condannare, castigare, consegnare ai torturatori (gli angeli cattivi), come già accennato sopra¹⁵⁴. Seppure in fin dei conti vogliono probabilmente avvertire rispetto alla reale possibilità della dannazione, rischiano di nuovo di denaturare l'immagine di Dio, che non dovrebbe essere assimilato ad un condannatore e tanto meno ad un aguzzino (anche se disponesse le torture – a cui i nostri brani fanno riferimento più volte – tramite gli esseri spirituali a lui subordinati¹⁵⁵). In questo senso mi sembrano più felici e conformi allo spirito conciliare le alternative che offrono i testi stessi là dove collegano le accuse e la conseguente condanna alla coscienza e alla verità della persona, alle sue opere, alle proprie scelte¹⁵⁶, anche se una simile prospettiva non dovrebbe arrivare al limite all'eccesso di negare al Signore il suo ruolo di giudice¹⁵⁷.

In ogni caso, tutti questi accenti sulla paura sono poco consonanti allo spirito del Vaticano II e andrebbero riveduti nella dinamica della sua ricezione. Per quanto riguarda l'atteggiamento da coltivare nella prospettiva del giudizio (o piuttosto dell'incontro con il Signore), l'escatologia conciliare e postconciliare privilegiano, anziché il tema della paura, quello della vigilanza¹⁵⁸ e della responsabilità

¹⁵⁴ Vedasi i testi citati nelle note 85-88.

¹⁵⁵ Nicolas, *Synthèse* 616.

¹⁵⁶ Vedasi, per esempio: „Vai mie, înegritule suflete...”, *Triod* 36 [«Ahimè, anima nera!...», *Anthologhion* 2, 425-426]; „Mă cutremur cugetând...”, *Triod* 37 [«Tremo pensando al giorno...», *Anthologhion* 2, 426-427]; „Când vei veni, Dumnezeule...”, *Triod* 40 [«Quando sulla terra verrai...», *Anthologhion* 2, 432-433]; la stessa idea viene talvolta esplorata anche dai padri (vedasi i rimandi di Larchet, *Tradiția* 308-309 e Clément, *Le chant* 34-35).

¹⁵⁷ Lavatori, *Domnul* 132.

¹⁵⁸ LG 48; Ratzinger, *Escatologia* 195; G. Canobbio, Capitolo VII. Indole escatologica della Chiesa pellegrinante e sua unione con la Chiesa celeste, in S. Noceti/ R. Repole (ed.), *Commentario ai documenti del Vaticano II. 2. Lumen gentium*, Bologna 2015, 405; Zoffoli, *Cristianesimo* 877-878; Croce, *Allora Dio* 85-86; 150; Nicolas, *Synthèse* 600. Nell'insieme dei testi qui annalizzati, ho identificato l'uso diretto di questa espressione pochissime volte; vedasi, per esempio: «Sosit-a...»

attuale¹⁵⁹, dello sforzo di vivere per Cristo¹⁶⁰. Tendere verso il Signore, avere il desiderio di essergli graditi¹⁶¹ rispondendo con amore al suo amore in questa vita, nell'attesa di incontrarlo, può sicuramente dare una tale consistenza alla conversione che non dà il più forte senso di paura (o colpa). Sebbene la paura è forse il più comune atteggiamento davanti a Dio (anche tra le persone religiose), dubbio sia opportuno essere coltivato nella Chiesa e nella liturgia; e questo perché, secondo Gen 3, è l'atteggiamento indotto all'uomo dal peccato e quello strettamente collegato alla prospettiva su Dio suggerita ai progenitori dal tentatore¹⁶². E poi il fatto che la Bibbia suppone, a detta degli esegeti, ben tre cento sessantacinque esortazioni a non temere, una per ogni giorno dell'anno¹⁶³, avrà pur un significato; possiamo augurarci che – in un'eventuale riforma – il rito bizantino, di così forte ispirazione biblica, riesca ad integrare nei testi qui discussi tale accento della Scrittura al posto di quello sul terrore sviluppato nella teologia e nella liturgia nel periodo medioevale.

Se è poi vero che le Scritture parlano copiosamente anche del timore di Dio, ciò nonostante il senso che suppone questa classica espressione biblica (Pr 1,7; Sal 111,10), non è identico a quello il più evidentemente abbracciato dai nostri testi¹⁶⁴; qui si tratta espressamente della «paura concreta della condanna,

Triod 38-39 [«È giunto...», *Anthologhion* 2, 429-430]. Questo non vuol dire che altri brani non tentano di parlarne; solo che questo messaggio rischia a perdersi. Una formulazione più chiara dei nostri testi, un cambiamento di accento lo renderebbe più chiaro e dispenserebbe il fedele di uno sforzo interpretativo che non gli è sempre a portata di mano.

¹⁵⁹ Castellucci, *La vita* 296-300; Canobbio, *Capitolo VII* 405; Benedetto XVI, *Spe Salvi* 44; Croce, *Allora Dio* 86-87; 150.

¹⁶⁰ LG 48.

¹⁶¹ LG 48.

¹⁶² Fausti, *Amintește-ți și istorisește Evanghelia. Catebeza narativă a lui Marcu*, Cluj-Napoca 2016, 371, 639.

¹⁶³ È un'idea ricorrente nelle *lectio divina* già citate dello stesso Fausti.

¹⁶⁴ Sono illustrativi i tentativi degli esegeti di trovare varie spiegazioni e dare un significato a tale espressione, pur riconoscendo che il timore/la paura di Dio risulta un atteggiamento estraneo ai fedeli di oggi, perché connesso/a ad una visione "terrorista" di Dio. Clément sottolinea per esempio che il timore di Dio è una conseguenza dell'atto di fede e l'atteggiamento che segue il risveglio dell'anima. Si identificherebbe con un tipo di "spavento mistico" che ci fa allontanare dallo spirito mondano e ci permette di intuire che la vera vita si trova altrove, rendendoci nello stesso tempo consapevoli del proprio peccato che rischia a separarci già da ora e per l'eternità da Dio. Tale timore di Dio ci fa

provata da coloro che ne siano passibili, e che consiste, ‘per coloro che sono caduti in colpe innumerevoli’, nell’essere ‘separati dagli eletti’ e nel divenire preda impotente del ‘fuoco eterno’, delle ‘tenebre esteriori’ (al Regno), dell’‘inferno’»¹⁶⁵. La formula biblica disegna invece non quello che noi renderemmo in modo corrente tramite i termini con «paura», «timore», ma quello che tradurremmo meglio con il concetto di «senso religioso» che suppone riverenza rispetto al Signore, venerazione, stupore dinanzi alla sua trascendenza ecc.¹⁶⁶; è in questo senso che va inteso anche il rimando al timore nel catechismo della Chiesa cattolica nel paragrafo riguardo al giudizio¹⁶⁷. Nell’accezione attuale, l’altra paura è invece piuttosto lo strumento con cui il maligno agisce nelle nostre vite¹⁶⁸; tutt’altro che fruttifera, essa rischia di paralizzare l’esistenza¹⁶⁹ e, in ogni caso, a deresponsabilizzare¹⁷⁰. Siccome la fede è il suo antidoto¹⁷¹, andrebbe convertita in fiducia per la forza della Parola¹⁷², perché no anche tramite la liturgia, data la sua funzione formativa? Se è pur vero che la Scrittura abbonda in riferimenti alla vera e propria paura, assumendo la paura, il Signore l’ha tuttavia redenta e

dunque accettare il giudizio qui ed ora, anticipando tramite il giudizio della propria coscienza quello finale e, anzi, ci rende capaci a non temerlo più. Clément, *Le chant* 35-38; sulla stessa linea, vedasi pure Evdokimov, *Ruǰăciunea* 49; 55.

Per un altro tentativo di spiegare il tema, vedasi Dorothée de Gaza, Instruction IV, De la divine crainte e Instruction XII, in *Oeuvres spirituelles*, Paris 1963, 47-52; 128: Doroteo di Gaza distingue in effetti due tipi di timore, uno perfetto, e un altro imperfetto; se il secondo, iniziale, può avverarsi utile in quanto avvicina al bene la persona, resta tuttavia assomigliante all’atteggiamento di uno schiavo rispetto al suo padrone, mentre l’altro è una conseguenza dell’amore. In quanto alla paura dinanzi al giudizio, secondo Doroteo, è il pensiero alla morte e alle pene eterne che fa nascere il timore, la semplice idea che ci saranno persone escluse dalla gloria eterna e i rimpianti della propria coscienza essendo sufficienti per tormentare.

¹⁶⁵ Andronikof, *Il senso* 161.

¹⁶⁶ Schmemmann, *Credo... Il simbolo di fede*, Roma 2013, 112-113.

¹⁶⁷ Catechismo della Chiesa cattolica, http://www.vatican.va/archive/ita0014/___p2o.htm 1041.

¹⁶⁸ Fausti, *Amintește-ți* 196; 202.

¹⁶⁹ Fausti, *Amintește-ți* 163.

¹⁷⁰ Fausti, *Amintește-ți* 484.

¹⁷¹ Benedetto XVI, *Spe salvi* 50; Fausti, *Amintește-ți* 97; 197; 204; 212.

¹⁷² Fausti, *Amintește-ți* 195; 212; 635; 614; 637; 642.

vinta nel venerdì santo¹⁷³. Ecco perché il cristiano non deve in fatti temere il giorno del giudizio (1Gv 4,17-18) ed è chiamato a coltivare piuttosto, anche se gli capita di peccare, di non essere fedele, una fiducia amorevole; la paura è, al contrario, il segno di una fede debole e vacillante, di un amore deficitario¹⁷⁴.

La prospettiva della ricezione del Vaticano II

Prendendo in considerazione gli aspetti messi in rilievo sopra, la ricezione dello spirito conciliare nell'approccio al tema del giudizio nell'innografia propria alla domenica di carnevale risulta senza dubbio auspicabile. Tuttavia, resterebbe ancora a chiarire come potrebbe essere avviato tale processo per seguire quella sana dinamica di un progresso organico che più volte invocano i documenti del Vaticano II¹⁷⁵. Senza aver la pretesa di risolvere qui definitivamente il problema di un eventuale rinnovamento dei testi sul (temibile) giudizio, delinerei qualche principio per portare un po' oltre le mie anteriori considerazioni. Prima di tutto, per evitare il rischio di perdere la propria identità, sarebbe desiderabile che la CRU faccia precedere ogni aggiornamento da un attento discernimento tra quello che sarebbe da mantenere e quello che è possibile invece rinnovare nello spirito del tempo, tra quegli elementi che costituiscono veramente una parte insostituibile del patrimonio liturgico orientale e quelli che appartengono invece alla sfera degli elementi suscettibili di mutamenti¹⁷⁶. Stando ai detti del concilio, i

¹⁷³ Vedasi von Balthasar, *Creștinul* 29-56.

¹⁷⁴ Von Balthasar, *Creștinul* 57-80; Schmemmann, *Credo* 111-112.

¹⁷⁵ SC 23; OE 6; Taft, Préface, in T. Pott, *La réforme liturgique byzantine. Étude du phénomène de l'évolution non-spontanée de la liturgie byzantine*, Roma 2000, 5; per una lettura della SC e OE, vedasi pure Pott, *La réforme* 35-41.

¹⁷⁶ SC 1; 3-4; OE 2; 5-6; Istruzione 4; 7; 9-12; 18; 20; sullo stesso principio dello sviluppo organico, vedasi pure la posizione di un vescovo greco-cattolico rumeno (Crihălmeanu, *Chiesa dei martiri* 270-271; 276); per qualche principio di una sana riforma, vedasi: Taft, Presupposti orientali e rinnovamento liturgico occidentale, in *A partire dalla liturgia. Perché è la liturgia che fa la Chiesa*, Roma 2004, 24-26; Pott, *La réforme* 28-32; 52-57; 129; Guegerotti, *La Sacrosanctum concilium* 80-85.

criteri che potrebbero orientare tale scelta sarebbero il bene dei fedeli e l'utilità della Chiesa e della sua missione¹⁷⁷.

Nel processo della ricezione del concilio in questo caso specifico, mi sembra che non andrebbe persa in nessun modo l'abbondante ispirazione biblica dei nostri brani e nemmeno il loro stile poetico, elementi tanto specifici al rito bizantino; al contrario, richiederebbero certe revisioni la maniera di interpretare i passi scritturistici che sono alla base dei nostri testi e la loro formulazione, non di rado ambigua. In un'eventuale revisione dell'innografia si potrebbe tener conto del fatto che la sua evoluzione storica implica un ricco apporto creativo da parte dei compositori, che hanno manifestato un sempre maggior distacco rispetto al testo biblico e nello stesso tempo la tendenza di aggiungerci elementi catechistici¹⁷⁸; la decisione di mantenerli o meno potrebbe essere guidata dalla valutazione della loro utilità reale in un contesto culturale radicalmente differente da quello in cui furono redatti. In un eventuale aggiornamento, non andrebbe di sicuro sostituita interamente l'innografia, un altro elemento molto caratteristico al rito bizantino; in effetti una riforma non consisterebbe tanto nell'inventare la liturgia *ex nihilo*, quanto nel mettere meglio in rilievo quello che esiste già¹⁷⁹. Ciononostante, nell'eventualità di un rinnovamento, ci si potrebbe chiedere ugualmente se riscoprire qua e là il testo nella sua nudità non sarebbe altrettanto conforme allo spirito originale del culto, che – al meno nell'ambito monastico – rifiutava inizialmente gli inni, a favore della semplice recita dei salmi e della lettura biblica¹⁸⁰. In quanto al contenuto penitenziale dei nostri brani, non dovrebbe certo andar perduta la dimensione della richiesta di perdono, tanto distintiva per il rito bizantino e dal resto molto adatta al periodo preparatorio alla Pasqua. Andrebbe in cambio valutata l'opportunità di coltivare tanto intensamente quelle espressioni che potrebbero infondere all'orante un esagerato (e scoraggiante) sentimento di peccaminosità e miseria. In linea generale, in un'eventuale revisione dei nostri

¹⁷⁷ SC 1; 4; 23; OE 1; 5.

¹⁷⁸ Makarios Simonpetritul, *Triodul explicat* 23.

¹⁷⁹ Taft, *Préface* 5.

¹⁸⁰ Makarios Simonpetritul, *Triodul explicat* 18. Sull'evoluzione del *triodion* e della sua innografia, vedasi di nuovo Makarios Simonpetritul, *Triodul explicat* 21-27.

brani, si tratterebbe in fin dei conti prima di tutto di provare di farli trasmettere in modo più chiaro e più adatto alle condizioni odierne quello che originariamente essi volevano comunicare. Si eviterebbe così la necessità di aggiungere troppe spiegazioni perché il messaggio dei testi diventi più immediatamente accessibile¹⁸¹.

Così, se presentare all'orante la prospettiva della condanna deriva all'origine da un'intenzione pedagogica degli innografi – quella di suscitare la responsabilità, la vigilanza, il pentimento, la conversione dei fedeli nell'attesa dell'incontro con il Signore tramite la riflessione sull'imminenza della (spaventosa) fine¹⁸² – oggi forse si potrebbero trovare mezzi più adatti per trasmettere tale messaggio. Esaminando su una linea pastorale e missionaria l'attuale formulazione, segnatamente negativa, dei nostri testi, penso che essa non possa giovare molto ai credenti e tanto meno attirare i non-credenti. La sola formula «il temibile giudizio» basterebbe a scoraggiare chiunque vorrebbe avvicinarsi alla fede; è altrettanto presumibile che proporre l'immagine di un Dio-Giudice terrificante presenti una scarsa attrattività per gli allontanati e alteri l'immagine di Dio nei fedeli. Si potrebbe supporre che un rinnovamento della tonalità dei nostri testi porterebbe, al contrario, migliori frutti pastorali (un più intenso impegno nella vita di fede per i credenti) e missionari (una più grande forza di attrazione per gli indifferenti); «niente è più capace ad allontanare... che una religione della paura predicata con toni di condanna» diceva a giusta ragione Michael Paul Gallagher, dopo un'intensa esperienza pastorale e missionaria¹⁸³.

Per un eventuale aggiornamento dei nostri testi è possibile trovare un modello nell'approccio dell'escatologia (post)conciliare, di gran lunga più positivo e gravido di speranza, come già messo abbondantemente in evidenza sopra. Basterebbe poi riscoprire la prospettiva sugli eventi finali specifica alla comunità primaria, rinunciando agli accenti terrificanti aggiuntici lungo i secoli¹⁸⁴. Mi sembra che molti dei problemi di contenuto attualmente percettibili nei nostri testi potrebbero essere risolti se cambiasse soltanto di un po' la loro prospettiva, la loro impostazione; perché la stessa identica verità può essere formulata in modi diversi e l'approccio non è mai indifferente. Anzi, in un

¹⁸¹ SC 34.

¹⁸² Makarios Simonpetritul, *Triodul explicat* 47-48; 50-51; Clément, *Le chant* 33-35.

¹⁸³ M.P. Gallagher, *Ajută necredinței mele*, Iași 1996, 95.

¹⁸⁴ Schmemmann, *Credo* 110-112; 114; Špidlík, *Maranathà* 137.

eventuale aggiornamento degli uffici, potrebbe avverarsi in questo senso altrettanto valido un altro principio del Vaticano II, quello che suggerisce la rinuncia alle ripetizioni e aggiunte di scarsa utilità¹⁸⁵. In pratica, là dove i contenuti hanno la tendenza di essere replicati, sarebbero forse da mantenere in un primo momento di un'eventuale riforma prevalentemente i passi più concordi allo spirito conciliare. Valutare nel nostro caso il carattere ridondante del contenuto dei brani e rinunciare alle ripetizioni avrebbe come esito ugualmente l'abbreviazione degli uffici a misura del contesto contemporaneo che non è rimasto lo stesso nemmeno nell'ambito monastico, dove essi sono nati¹⁸⁶.

Tornando però all'impostazione dei brani, penso che i nostri testi andrebbero aggiornati specialmente in tutti i passi centrati sulla paura sopra accennati, i quali, più che ottenere l'effetto teoricamente scontato della conversione, corrono il pericolo di intimidire o intimorire ed alterare il rapporto del fedele con Dio. Non so se un simile approccio si fosse rivelato veramente efficace in altre epoche (e d'altronde il cristianesimo è stato sovente accusato di essere una religione della paura¹⁸⁷), ma immagino che un'impostazione più luminosa dei nostri brani, che accentui preferibilmente la prospettiva della salvezza e l'universale chiamata alla santità¹⁸⁸ sia più consona alla sensibilità odierna e più fedele all'essenza del Vangelo che la tendenza di impaurire con lo scopo di indurre la *metanoia*. Un tale cambiamento di prospettiva sarebbe conforme tanto allo spirito pedagogico attuale, che è riluttante all'idea dell'impaurire e punta su una progressiva responsabilizzazione del soggetto dell'educazione, quanto alla teologia spirituale, che afferma la paura come un mobile poco duraturo della conversione, proponendo come valida alternativa la risposta di amore all'amore di Dio¹⁸⁹.

¹⁸⁵ SC 34; 50.

¹⁸⁶ Sulle caratteristiche degli uffici durante il Triodion: il loro valore pedagogico, ascetico, il valore di preghiera incessante, incluso il senso delle ripetizioni (e le consecutive spiegazioni nella mistagogia), vedasi Makarios Simonpetritul, *Triodul explicat* 117-121.

¹⁸⁷ Von Balthasar, *Creștinul* 24.

¹⁸⁸ LG, capitolo V.

¹⁸⁹ Vedasi, per esempio, Schmemmann, *Credo*, 114 e ugualmente, nella pastorale della CRU, l'omelia di padre C. Langa, sostenuta nella cattedrale "La Trasfigurazione del Signore" a Cluj, l'8.01.2017 (file audio nella possessione dell'autrice), tutti i libri di psicospiritualità parsi recentemente nell'ambito cattolico, ma pure Dorothée de Gaza, *Instructions IV, De la divine crainte* 47-48.

Tale orientamento positivo è d'altronde il segno più distintivo del concilio, la sua intuizione base e fa parte da quel «spirito conciliare» che i brani qui discussi sarebbero chiamati a riverberare. Essi potrebbero inoltre adoperare, sulla stessa linea, al meno come un'alternativa al tema del temibile giudizio quello – altrettanto biblico e molto più confortante – dell'incontro con lo Sposo; questo è un argomento quasi assente¹⁹⁰ nei testi della domenica di carnevale. Non credo che una maggiore valorizzazione dell'argomento nei nostri uffici andrebbe contro la tradizione bizantina, malgrado il fatto che esso è più specifico al periodo finale della quaresima, secondo una logica del rito bizantino che la mistagogia è capace di nuovo spiegare¹⁹¹. Una sostituzione (o per lo meno l'alternarsi) dei riferimenti al tribunale di Cristo con l'idea dell'incontro con lo Sposo nei testi della domenica consacrata alle realtà ultime sarebbe atta, secondo me, a dare un nuovo slancio alla vita dei fedeli e ad attirare più efficacemente gli allontanati.

Nello stesso senso, penso che sarebbe similmente adeguato che un eventuale aggiornamento dei testi sul giudizio diminuisca il peso d'immaginario che essi suppongono attualmente giacché interpretano letteralmente le immagini che usa la Scrittura per descrivere questa realtà. Il mantenere tale loro dimensione, rischia di distogliere l'attenzione dei credenti dalla sostanza del loro messaggio. Perché, piuttosto che alimentare la fantasia dei lettori, offrendo loro veri e propri scenari dell'evento, i testi biblici sul giudizio mirano a mettere in evidenza i criteri della salvezza, invitando alla responsabilità nella vita attuale, nella prospettiva di quella futura. Credo che sarebbe più probabile che la liturgia della CRU non perda di vista questi aspetti essenziali se assumesse l'approccio sobrio dell'escatologia conciliare e postconciliare rispetto alle realtà ultime; talvolta sarebbe sufficiente, anzi, che la liturgia incrementi semplicemente le alternative più equilibrate che offrono i testi liturgici stessi.

¹⁹⁰ I rari usi del tema dell'incontro assumono a loro volta toni minacciosi; vedasi: „Cugetând la întâmpinarea...”, *Triod* 42-43 [«Pensando all'incontro che avverrà...», *Anthologhion* 2, 434-435] e specialmente „Domnul vine...”, *Triod* 37-38 [«Il Signore viene...», *Anthologhion* 2, 427-428].

¹⁹¹ Vedasi, per esempio, Makarios Simonpetritul, *Triodul explicat* 51; Andronikof, *Il senso* 162; 164.

Dinanzi all'idea di un possibile aggiornamento dei brani in discussione si potrebbe obiettare che esso non sia necessario, né opportuno, in virtù della loro sostanza biblica e patristica. Se è vero che varrebbe la pena conservare inalterato il fondamento scritturistico dei detti brani come un elemento molto positivo e nella scia del concilio¹⁹², è altrettanto vero che gli inni attuali non costituiscono citazioni bibliche testuali; suppongono il più spesso allusioni¹⁹³, composizioni e/ o interpretazioni, talvolta troppo letterali, non di rado obsolete, circoscritte alla comprensione dei testi sacri e del messaggio cristiano specifica al contesto storico e teologico in cui furono redattati. Se è poi vero che sarebbe opportuno mantenere anche l'ispirazione patristica dell'innografia¹⁹⁴, i testi base sarebbero da fruttificare di nuovo con la dovuta attenzione all'ambito in cui furono composti e secondo il loro intento originario; riterrei come unico esempio il contesto concorrenziale (antigiudaico/ antigiudaizzante) nel quale il Crisostomo sviluppa il tema dei temibili misteri nella Chiesa¹⁹⁵. Come mostrato sopra, conservare l'attuale forma dei nostri brani richiederebbe poi un'esegesi dei passi liturgici stessi. Se è assolutamente vero che in un'auspicabile revisione dell'innografia sarebbe da conservare con cura la tradizione, anche vista l'illustre compagnia che abbiamo nella secolare preghiera della Chiesa¹⁹⁶, non dovremmo dimenticare che la liturgia non è una *pièce* di museo il cui senso e significato possano restare accessibili soltanto a degli iniziati.

I punti problematici sopra individuati nell'innografia della domenica di carnevale attualmente in uso nella CRU ci offrono dunque l'occasione di riflettere sull'opportunità della ricezione del Vaticano II nella vita liturgica di questa realtà ecclesiale. Integrare nei testi liturgici sul (temibile) giudizio lo spirito conciliare e i contenuti dell'escatologia attuale li aprirebbe verso nuovi orizzonti e gli renderebbe più efficaci al livello della pastorale e missione della CRU. La ricezione del Vaticano II – un processo generalmente duraturo e ancora più rallentato nel caso di una Chiesa est europea come quella greco-

¹⁹² SC 24; 35.

¹⁹³ Makarios Simonpetritul, *Triodul explicat* 157.

¹⁹⁴ Makarios Simonpetritul, *Triodul explicat* 13; 22 e sg.; 158.

¹⁹⁵ Ioan Gură de Aur, Către iudei, in *Cuvântări împotriva anomeilor. Către iudei*, București 2007, I, 1.3-4.

¹⁹⁶ Evdokimov, *Rugăciunea* 40.

cattolica rumena¹⁹⁷ – non può continuare a limitarsi al campo meramente teorico della teologia e restare senza incidenza nella vita pratica, anche liturgica, che al rischio di produrre incoerenze nella vita spirituale dei fedeli; cosa sceglieranno di credere se essi sentono nelle omelie esortazioni a non avere paura di Dio oppure a convertirsi per amore e poi ricevono nei testi liturgici messaggi radicalmente opposti? È altrettanto problematico che nell'ambito greco-cattolico ci sia una scissione tra la teologia e la liturgia nel modo in cui vengono per esempio trattate le immagini scritturistiche che «descrivono» l'evento del giudizio e la prospettiva stessa su Dio.

Conclusioni

Abbiamo visto che al di là di ogni possibile riluttanza in quanto all'opportunità di un rinnovamento liturgico nella CRU (che ho trattato e, spero, invalidato già altrove¹⁹⁸) certi aspetti che presentano i testi liturgici bizantini nel caso concreto della domenica di carnevale – tale la tendenza di esacerbare l'immaginario biblico sul tema, il tono prevalentemente negativo e specialmente la visione terrificante sulle realtà ultime e su Dio stesso – richiederebbero un aggiornamento. I brani qui discussi sarebbero da valutare e riformare non soltanto perché sono poco conformi allo spirito conciliare, ma perché rischiano di alterare l'essenza stessa del messaggio cristiano. E poi, nel contesto odierno, si rivelano già scarsamente adatti a trasmettere quello che originariamente intendevano comunicare: la fede nel giudizio finale come compimento della storia, la fiducia nella giustizia e nella misericordia divina, l'invito alla conversione in vista della felicità eterna. Rivedere, a partire dai principi della DV e dai contenuti dell'escatologia (post)conciliare, l'approccio al

¹⁹⁷ Sui motivi di questo rallentamento vedasi Zetea, *La ricezione del Vaticano II nella CRU*, in M. Perroni/ H. Legrand (ed.) *Avendo qualcosa da dire, teologhe e teologi rileggono il Vaticano II*, Milano 2014, 141-149.

¹⁹⁸ Vedasi Zetea, *La ricezione* 143-146 e Zetea, *Riscoprire il mistero di Cristo al di là della misteriosità? (Breve riflessione sull'applicabilità di qualche principio della SC alla liturgia di san Giovanni Crisostomo nella CRU)*, in J. J. Silvestre/ J. Rego (ed.), *Il mistero di Cristo reso presente nella liturgia*, Roma 2016, 456.

testo biblico che suppone attualmente l'innografia favorirebbe l'accesso dell'orante all'essenza del messaggio escatologico (e soteriologico) cristiano. Accogliere nei brani qui discussi la luce della speranza tanto specifica allo spirito conciliare al posto dell'attuale prospettiva negativista renderebbe più serena e motivante la preghiera e, in fin dei conti, la vita dei fedeli. Rinunciare poi ai tanto specifici accenti sulla paura in quanto al giudizio e a Dio stesso sarebbe similmente più consone all'attuale comprensione del messaggio evangelico e avrebbe forse maggiore efficacia pastorale.

Non credo sia un argomento valido per mantenere l'attuale forma dei testi sul giudizio nella liturgia della CRU affermare che essi testimoniano la tradizione da conservare accuratamente. Pur essendo venerabile, essa è inevitabilmente circoscritta temporalmente e culturalmente; i suoi monumenti vanno trattati di conseguenza con attenzione al contesto in cui sono nati. La tradizione intanto non è un semplice tesoro da custodire gelosamente, ben protetto da ogni intervento od alterazione, ma una realtà vivente, che ha dato i suoi frutti e che deve continuare a darli¹⁹⁹. Non esiste perciò un'epoca che possa essere idealizzata nella storia della liturgia; è al momento presente che essa è chiamata ad operare efficacemente nei fedeli per la loro salvezza. Secondo un'impegnativa affermazione di Taft, al di là di ogni possibile tendenza di esaltare un'era o l'altra, «per i cristiani, l'unico «periodo ideale della liturgia» è quello che stanno vivendo»²⁰⁰. Per lo stesso motivo l'iniziativa di un eventuale rinnovamento non dovrebbe essere pietra d'inciampo nemmeno nel rapporto con le altre chiese di rito bizantino, la Chiesa ortodossa inclusa, potendo diventare, al contrario, un luogo di incontro e dialogo. Nelle circostanze attuali i rappresentanti della CRU sono chiamati ad interrogarsi sull'efficacia (e anche l'adeguatezza) delle attuali formule liturgiche, nel nostro caso del messaggio escatologico (e teologico) che comportano i testi sul giudizio. Guardare con nostalgia al passato, tentare di preservarlo ad ogni costo, mantenendo le formule arcaiche della liturgia e opponendosi ad ogni mutamento, comporterebbe per la Chiesa il rischio di fallire nella sua missione.

¹⁹⁹ DV 8. Vedasi in proposito anche il discorso di papa Francesco al convegno “La teologia dopo *Veritatis gaudium* nel contesto del Mediterraneo”, http://www.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2019/june/documents/papa-francesco_20190621_teologia-napoli.html

²⁰⁰ Taft, *Presupposti* 43.